Seconda parte

Il disagio osservato dalle Caritas diocesane della Sardegna nel 2025

Seconda parte

Il disagio osservato dalle Caritas diocesane della Sardegna nel 2025

1. Fragilità sociali e vulnerabilità: quadro metodologico sui dati della Caritas

Valorizzando il ruolo delle Caritas diocesane come osservatori delle trasformazioni sociali e delle forme di fragilità, in questo capitolo del Report si prendono in esame i dati raccolti dai Centri di ascolto della rete Caritas in Sardegna aderenti al database della Caritas Italiana, resi accessibili attraverso la piattaforma informatica "Ospoweb". L'analisi si concentra sulle dinamiche sociali e sulle configurazioni della vulnerabilità che emergono dalle pratiche di rilevazione territoriale[1].

Nel solco dell'esperienza ventennale maturata nei precedenti Rapporti, i dati socio-statistici presentati in questo capitolo si riferiscono alle persone che, nel corso del 2025, hanno fatto accesso — una o più volte — ai Centri di ascolto delle dieci Caritas diocesane della Sardegna: Ales-Terralba, Alghero-Bosa, Cagliari, Iglesias, Lanusei, Nuoro, Oristano, Ozieri, Sassari e Tempio-Ampurias. In tutte le diocesi appena citate, gli operatori delle Caritas hanno raccolto e registrato in modo sistematico le informazioni emerse durante i colloqui con le persone che si sono rivolte ai Centri di ascolto, nel pieno rispetto della normativa sulla *privacy* e previo consenso degli interessati. L'analisi ha considerato le principali variabili socio-anagrafiche e socio-economiche — età, genere, nazionalità, stato civile, condizione professionale, livello di istruzione — insieme ai bisogni rilevati (vulnerabilità, fragilità e forme di disagio), alle richieste formulate dalle persone e agli interventi attivati, sia direttamente dalla Caritas sia in collaborazione con soggetti ecclesiali, istituzionali e del privato sociale presenti nelle comunità territoriali. Come già precisato, attraverso questa sistematica attività di rilevazione, il Centro di ascolto svolge anche una fondamentale funzione di *advocacy*, contribuendo a rendere visibili le criticità sociali, a orientare le risposte del *welfare* territoriale e a promuovere azioni collettive di tutela dei diritti.

Va precisato che l'ascolto non può essere ridotto a un semplice metodo di rilevazione sociologica della povertà, né a un servizio socio-assistenziale o a un dispositivo di orientamento nella rete del *welfare* territoriale. Esso va inteso, anzitutto, come un "incontro di libertà", che richiede umiltà, pazienza, disponibilità a comprendere e capacità di elaborare risposte nuove. L'ascolto trasforma interiormente chi lo pratica, soprattutto quando è vissuto in un atteggiamento di sintonia e docilità allo Spirito. Non si configura come una mera raccolta di informazioni o come una strategia finalizzata a un obiettivo conoscitivo o operativo, ma come la forma stessa con cui Dio si relaziona all'umano: Dio vede la miseria del suo popolo, ne ascolta il grido, si lascia toccare nell'intimo e scende per liberarlo (cfr. Es 3,7-8). In questa prospettiva, l'ascolto si configura come una pratica di promozione umana, capace di far emergere le istanze più profonde delle persone e di renderle visibili alla comunità, affinché essa possa riconoscerle, farsene carico e attivare percorsi di cura e responsabilizzazione condivisa.

Operativi nei 42 comuni coinvolti nell'indagine del 2025, i Centri di ascolto delle Caritas diocesane della Sardegna hanno incontrato — una o più volte — 11.039 persone portatrici di diverse forme di disagio personale e familiare[2]. Tale numero corrisponde ad altrettanti nuclei

[1] Il Centro di ascolto rappresenta uno spazio privilegiato in cui la comunità cristiana entra quotidianamente in relazione con persone che attraversano diverse condizioni di fragilità, contribuendo a mettere in luce la natura multidimensionale della povertà. In questa prospettiva, esso si configura per la Caritas come un presidio fondamentale del tessuto comunitario, caratterizzato da funzioni essenziali quali l'accoglienza, l'ascolto del disagio, la prima risposta e l'eventuale presa in carico, l'accompagnamento nei percorsi di autonomia, l'orientamento nella rete dei servizi e la promozione di legami solidali e processi di animazione comunitaria. Accanto a queste funzioni, il Centro di ascolto svolge un ruolo decisivo di *advocacy*, promuovendo reti solidali, attivando processi di animazione comunitaria e contribuendo a rendere visibili i bisogni emergenti, affinché possano tradursi in istanze collettive e in azioni di tutela e promozione dei diritti.

[2] A livello nazionale, nel 2025 i Centri di ascolto e i servizi Caritas che hanno partecipato alla rilevazione statistica condivisa tramite piattaforma informatizzata hanno incontrato complessivamente 282.539 persone, con un incremento dell'1,7% rispetto al 2024 (cfr. Caritas Italiana, *La povertà in Italia secondo i dati della rete Caritas*, op. cit., p. 5). Nel

familiari, poiché l'azione della Caritas è orientata a sostenere l'individuo insieme al suo contesto di vita. Va sempre precisato che si tratta di una cifra che rappresenta solo la "punta dell'iceberg": una parte significativa della popolazione in difficoltà non conosce i servizi offerti dalla rete ecclesiale o, per pudore, non si rivolge ai Centri di ascolto, alimentando così una povertà sommersa più ampia e difficilmente quantificabile. Il dato deve inoltre essere interpretato alla luce delle disuguaglianze territoriali che attraversano la Sardegna. Le differenze demografiche, culturali e socio-economiche tra i vari contesti locali, la diversa dimensione e organizzazione dei Centri di ascolto, i differenti livelli di informatizzazione, le modalità eterogenee di utilizzo dei sistemi di raccolta dati e la diversa propensione delle persone a chiedere aiuto incidono in modo significativo sulla capacità di intercettare i bisogni nelle diverse diocesi. Questi fattori concorrono a delineare una geografia della vulnerabilità non uniforme, in cui alcune aree risultano maggiormente rappresentate mentre altre rischiano di rimanere ai margini della rilevazione.

Tab. 2.1. ***Persone ascoltate per livello territoriale nel corso del 2025 (val. assoluti e percentuali)***

Diocesi	Persone ascoltate			Variazione %
	v.a.	%	*di cui donne (%)*	2024-2025
Ales-Terralba	*786*	7,1	48,5	+1,2
Alghero-Bosa	*561*	5,1	56,7	+1,3
Cagliari	*5.768*	52,3	42,8	+19,7
Iglesias	*692*	6,3	53,5	−19,1
Lanusei	*223*	2,0	41,3	+8,8
Nuoro	*426*	3,9	34,0	−2,7
Oristano	*604*	5,5	46,9	−8,6
Ozieri	*361*	3,3	52,1	+13,5
Sassari	*869*	7,9	43,0	+2,4
Tempio-Ampurias	*749*	6,8	59,0	−20,6
Sardegna	**11.039**	**100,0**	**45,9**	**+6,0**
Nord	*138.445*	*49,0*	*47,4*	*+2,3*
Centro	*81.491*	*28,8*	*49,5*	*−2,4*
Mezzogiorno	*62.603*	*22,2*	*51,7*	*+6,3*
Italia	***282.539***	***100,0***	***49,3***	***+1,7***

I 98 Centri di ascolto che hanno conferito i dati relativi al 2025 (pari al 2,8% del totale nazionale) sono ubicati nei seguenti comuni: Ales, Arbus, Gonnosfanadiga, Guspini, Pabillonis, San Gavino Monreale, Terralba, Uras e Villacidro (diocesi di Ales-Terralba); Alghero, Bortigali, Bosa, Macomer, Olmedo e Sedilo (diocesi di Alghero-Bosa); Cagliari, Decimomannu, Monserrato, Pula, Quartu Sant'Elena, Sarroch, Serramanna e Sestu (diocesi di Cagliari); Carbonia, Fluminimaggiore, Iglesias, Santadi e Sant'Antioco (diocesi di Iglesias); Lanusei e Tortolì (diocesi di Lanusei); Nuoro (diocesi di Nuoro); Oristano (diocesi di Oristano); Ozieri (diocesi di Ozieri); Ittiri, Porto Torres e Sassari (diocesi di Sassari); La Maddalena, Olbia, Perfugas, Tempio Pausania e Viddalba (diocesi di Tempio-Ampurias).

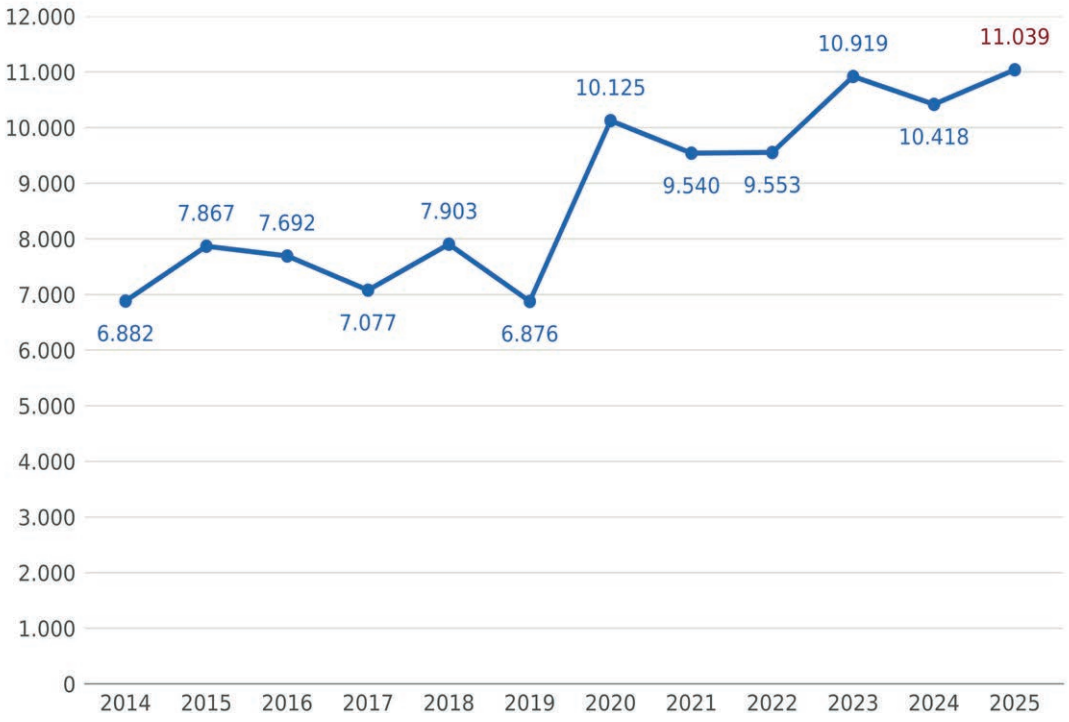
La maggior parte delle persone si è rivolta ai Centri e ai Servizi Caritas a carattere diocesano, attraverso cui è transitato l'80,2% del totale. Seguono i Centri parrocchiali (12,2%) e quelli zonali/foraniali (7,6%). Nel tempo si è osservato un progressivo trasferimento delle attività dal livello diocesano a quello locale, con un incremento dei Centri parrocchiali e zonali, segno di una crescente territorializzazione degli interventi e di una maggiore prossimità ai contesti di

medesimo Rapporto, il numero delle persone riferito alla Sardegna è pari a 10.651. Il divario rispetto al dato riportato nel presente Report regionale (11.039) è riconducibile all'integrazione delle informazioni effettuata nei Centri di ascolto della Sardegna in un periodo successivo all'estrazione dei dati utilizzati per la rilevazione nazionale. È da notare che nelle tabelle seguenti, per effetto degli arrotondamenti al primo decimale, la somma dei valori potrebbe non corrispondere al totale (100,0%).

vita. Le persone incontrate nei Centri di ascolto Caritas della Sardegna nel 2025 rappresentano il 3,9% del totale nazionale. Il numero medio di utenti per Centro (109) risulta significativamente più elevato rispetto alla media nazionale (80) e alle medie delle diverse macro-aree: 98 nel Nord, 73 nel Mezzogiorno e 65 nel Centro. Tale scarto evidenzia una pressione territoriale più intensa sui servizi Caritas regionali, probabilmente legata a specifiche configurazioni socio-economiche e alla diversa distribuzione delle risorse nei territori.

L'analisi delle serie storiche mostra che il dato delle 11.039 persone ascoltate nel 2025 segna un aumento del 6,0% rispetto al 2024 (10.418) e rappresenta il livello più elevato dall'inizio della pandemia (10.125 persone nel 2020). Si tratta di una crescita che riflette un fenomeno caratterizzato da significative differenze territoriali, riconducibili alle diverse condizioni demografiche, economiche e sociali delle diocesi, nonché alla differente capacità dei Centri di ascolto di intercettare i bisogni emergenti nei rispettivi contesti[3].

Fig. 2.1. ***Persone ascoltate nelle Caritas della Sardegna. Anni 2014-2025 (val. assoluti)***



La tendenza a una nuova crescita delle persone che nel 2025 si sono rivolte ai servizi Caritas, dopo la fase di relativo assestamento registrata nel 2024, può essere letta come un segnale di riacutizzazione delle emergenze socio-economiche che hanno interessato anche la Sardegna nell'ultimo periodo. L'aumento dell'inflazione — alimentato in particolare dal rincaro dei costi energetici e dal rialzo dei prezzi dei beni alimentari, in un contesto segnato da persistenti tensioni geopolitiche internazionali — ha inciso in modo significativo sulla capacità delle famiglie di far fronte alle spese essenziali.

Dal 2020, anno di esordio della pandemia, il numero delle persone aiutate continua a mantenersi su livelli record. Il confronto con i dati di circa un decennio fa restituisce un quadro particolarmente critico: dal 2014, quando furono ascoltate 6.882 persone, a oggi si osserva un incremento del 60,4%, segno di un prolungato periodo di difficoltà economiche e sociali che attraversa i territori e che richiede risposte strutturali e coordinate.

[3] Rispetto al 2024 registrano un decremento nel numero delle persone ascoltate soltanto le Caritas diocesane di Tempio-Ampurias (con la diminuzione percentuale più elevata: -20,6%), Iglesias (-19,1%), Oristano (-8,6%) e Nuoro (-2,7%). A registrare un aumento sono invece le restanti, ovverosia: Cagliari (+19,7%), Ozieri (+13,5%), Lanusei (+8,8%), Sassari (+2,4%), Alghero-Bosa (+1,3%) e Ales-Terralba (+1,2%). A livello nazionale l'aumento è stato più contenuto rispetto al dato regionale (+1,7%). Cfr. Caritas Italiana, *La povertà in Italia secondo i dati della rete Caritas*..., op. cit., p. 7.

Il numero delle persone che nel 2025 si sono rivolte per la prima volta ai Centri di ascolto e ai Servizi Caritas della Sardegna è pari a 4.110, corrispondente al 37,2% del totale. Nei tre anni precedenti tale valore era sensibilmente più contenuto (2.824 nel 2024, 1.420 nel 2023 e 1.026 nel 2022), segnalando un accentuarsi delle difficoltà socio-economiche nel periodo post-pandemico, coincidente con la fase di forte inflazione. Ciò ha spinto molte persone a chiedere sostegno alla Caritas per la prima volta.

Parallelamente, è cresciuta la quota delle storie di lungo periodo: tra un quinto e un quarto delle persone ascoltate è seguito da almeno due anni e il numero medio di incontri annui per persona rimane elevato. La povertà, oltre a essere più complessa e persistente, appare oggi anche più intensa, soprattutto in alcune realtà territoriali. Lo evidenzia il numero medio di passaggi nei Centri di ascolto/Servizi Caritas, pari a 5,5 nel 2025 a livello regionale. A livello diocesano, si collocano al di sotto della media regionale le Caritas di Ozieri (1,1), Sassari (2,7), Tempio-Ampurias (2,8), Lanusei (3,1), Cagliari (3,6) e Nuoro (3,7). Risultano invece al di sopra della media le Caritas di Iglesias (6,6), Oristano (8,8), Ales-Terralba (12,5) e, in modo particolarmente marcato, Alghero-Bosa (23,2).

Ne emerge un quadro in cui non si è di fronte a forme di povertà episodica, ma a vulnerabilità che si sedimentano, richiedendo tempi più lunghi, percorsi più pazienti e risposte più radicali da parte dei servizi e delle comunità territoriali.

La maggioranza delle persone che si sono rivolte alle Caritas della Sardegna è composta da cittadini italiani, pari al 61,5% del totale, una quota sensibilmente più alta rispetto al dato nazionale (41,6%). Dalla tabella 2.1 emerge inoltre che oltre la metà delle persone ascoltate (52,3%) è transitata nei Centri di ascolto della diocesi di Cagliari, territorio che concentra un terzo della popolazione residente nelle diocesi sarde (33,7%), ospita il maggior numero di parrocchie dell'Isola (129 su 619) e presenta la più elevata densità abitativa (138,6 abitanti per chilometro quadrato, a fronte di una media regionale pari a 67,5). Tale configurazione demografica e territoriale contribuisce a spiegare la maggiore pressione esercitata sulla rete dei servizi caritativi diocesani cagliaritani, che si trovano a intercettare una quota più ampia delle situazioni di vulnerabilità presenti nel contesto regionale.

2. Il profilo delle persone che chiedono aiuto alla Caritas in Sardegna

2.1. *La componente maschile è di poco prevalente*

In contrasto con la tendenza nazionale[4], i dati relativi al 2025 mostrano in Sardegna una lieve prevalenza maschile nell'esposizione a situazioni di fragilità: gli uomini rappresentano il 54,1% delle persone ascoltate[5]. Questa configurazione ripropone l'andamento già rilevato nel 2023 (52,3%), mentre nel 2024 la componente femminile risultava leggermente maggioritaria (51,9%).

L'alternanza tra i due generi non è casuale: nel periodo immediatamente successivo alla pandemia si era registrato un sostanziale equilibrio, con una presenza femminile tornata a incidere in misura analoga a quella maschile nel 2021. Nel 2022, invece, la fragilità femminile (51,9%) era riemersa con maggiore evidenza, quasi a riproporre lo scenario pre-pandemico. Nel 2023 e, dopo la parentesi del 2024, nel 2025 la componente maschile torna a prevalere: nell'ultimo anno, in particolare, nelle diocesi di Nuoro (66,0%), Lanusei (58,7%), Cagliari (57,2%) e Sassari (57,0%). Questa prevalenza maschile può essere interpretata come l'effetto combinato di processi socio-economici che hanno colpito in modo particolare gli uomini in alcuni segmenti del mercato del lavoro regionale, insieme a una maggiore propensione maschile a rivolgersi ai servizi ecclesiali in contesti territoriali caratterizzati da reti familiari più fragili o da minori opportunità occupazionali.

In controtendenza rispetto a tale quadro, oltre ad Alghero-Bosa (56,7%), Iglesias (53,5%) e Ozieri (52,1%), la diocesi di Tempio-Ampurias registra negli ultimi anni una netta prevalenza femminile: 60,0% nel 2023, 60,3% nel 2024 e 59,0% nel 2025. Questo dato suggerisce la

[4] A livello nazionale si registra un sostanziale equilibrio: le donne rappresentano il 49,3% mentre gli uomini il 50,7%. Cfr. Caritas Italiana, *La povertà in Italia secondo i dati della rete Caritas*..., op. cit., p. 13.

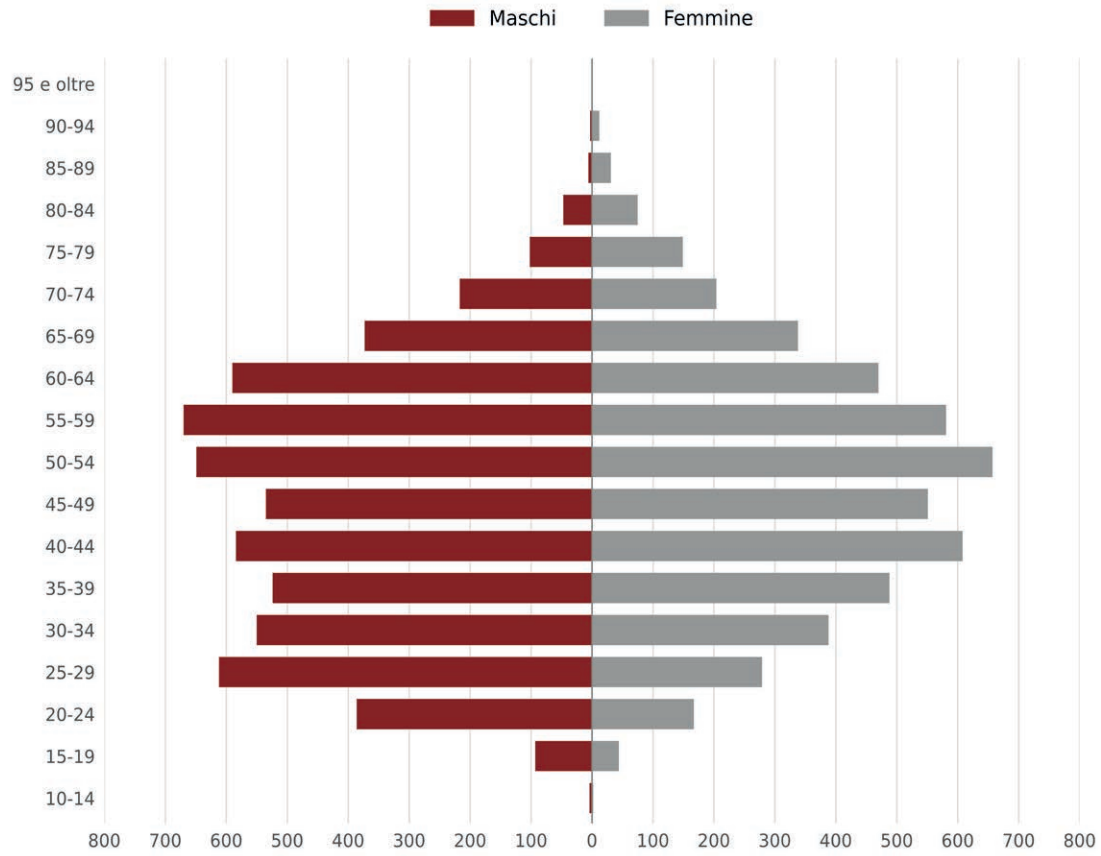
[5] Il dato medio regionale si discosta da quanto registrato nelle diocesi di Alghero-Bosa, Iglesias, Ozieri e Tempio-Ampurias: territori in cui la componente femminile delle persone ascoltate risulta invece preponderante.

presenza di specifiche configurazioni territoriali — legate alla struttura demografica, ai modelli familiari e alle opportunità lavorative — che rendono le donne maggiormente esposte a forme di vulnerabilità e più inclini a chiedere sostegno ai servizi Caritas.

2.2. *Sono i cinquantenni a chiedere più frequentemente aiuto*

Dalla figura 2.2 si evidenzia come la maggiore concentrazione di persone sia presente nel segmento compreso tra i 50 e i 59 anni, che rappresenta il 23,3% dell'intero gruppo[6]. La componente maschile si espone più precocemente alle richieste di aiuto rispetto a quella femminile. La figura, infatti, mette in luce una prevalenza degli uomini fino ai 39 anni; le donne, invece, risultano maggioritarie dai 40 ai 54 anni. Nelle fasce d'età più rappresentate, si osserva un'inversione di tendenza nella distribuzione tra uomini e donne man mano che l'età avanza. Infatti, tra i 55 e i 74 anni la presenza maschile è superiore a quella femminile; quest'ultima, anche per ragioni demografiche, appare nuovamente più alta nelle classi d'età dai 75 anni in su.

Fig. 2.2. ***Persone ascoltate nel 2025 per genere e classi d'età (val. assoluti)***



L'età media delle persone ascoltate in Sardegna nel corso del 2025 è di 48 anni, così come a livello nazionale. Le fasce d'età più rappresentate tra le persone che hanno chiesto aiuto nei servizi Caritas nel 2025 (tra i 40 e i 64 anni), costituiscono insieme più della metà delle persone ascoltate: una quota pari al 53,6%. Nello specifico, le tre fasce d'età con la presenza più alta sono quelle dei: 50-54enni (che con 1.306 persone, pari all'11,9% del totale, costituiscono la classe modale); 55-59enni (con 1.251 persone, pari all'11,4% del totale) e dei 40-44enni (al terzo posto con 1.192 persone, vale a dire il 10,8% del totale). Le fasce d'età giovanili (al di sotto dei 20 anni) e quelle molto avanzate (sopra gli 85 anni) risultano essere le meno rappresentate.

Considerando le classi di età potenzialmente attive dal punto di vista professionale si constata che l'85,8% delle persone ascoltate appartiene alla fascia in età da lavoro (15-64 anni). I giovani tra i 15 e i 24 anni rappresentano il 6,3%, mentre la popolazione di 65 anni e oltre — dunque potenzialmente in età pensionabile — costituisce il 14,2% del totale. Questa distribuzione

[6] In 49 casi non è stato possibile ricostruire l'età delle persone ascoltate; si tratta tuttavia di una quota troppo esigua per produrre una distorsione apprezzabile nella figura 2.2.

conferma come la vulnerabilità in età lavorativa continui a essere la componente prevalente della domanda sociale intercettata dai servizi Caritas.

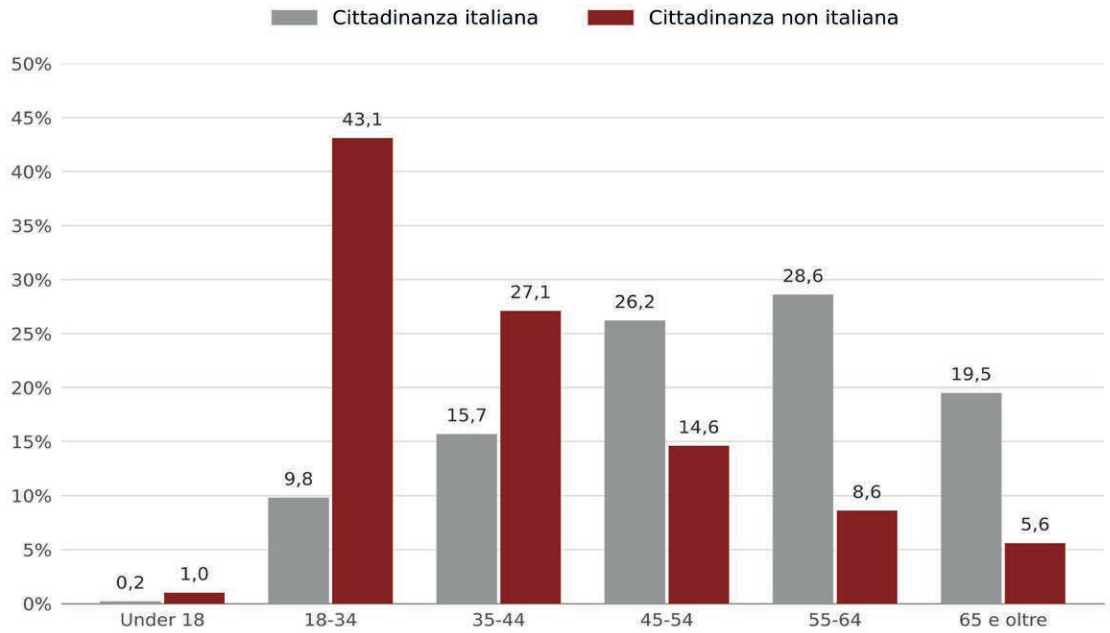
Dalla tabella 2.2 e dalla figura 2.3 si evince come la popolazione straniera ascoltata nel corso del 2025 sia mediamente molto più giovane di quella italiana. La componente straniera, infatti, è fortemente concentrata nelle fasce d'età giovanili. Ben il 43,1% degli stranieri rientra nella fascia 18-34 anni a fronte di appena il 9,8% degli italiani nella stessa categoria. Anche tra i minorenni la prevalenza è straniera (40 stranieri contro 12 italiani). Al contrario, la popolazione italiana è decisamente più anziana. Quasi la metà dei cittadini italiani (il 48,1%) ha 55 anni o più: il 28,6% appartiene alla fascia 55-64 e circa un quinto ha oltre 65 anni.

Tab. 2.2. ***Persone ascoltate nel 2025 per classi d'età e cittadinanza (val. %)***

Classi d'età	Cittadinanza italiana	Cittadinanza non italiana	Altro*	Totale
Under 18	0,2	1,0	2,7	0,5
18-34	9,8	43,1	30,4	22,5
35-44	15,7	27,1	26,8	20,1
45-54	26,2	14,6	16,1	21,8
55-64	28,6	8,6	17,0	21,0
65 e oltre	19,5	5,6	7,1	14,1
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

* Altro: apolide e doppia cittadinanza

Fig. 2.3. ***Persone ascoltate nel 2025 per cittadinanza e classi d'età (val. %)***



La crescita della componente anziana accompagnata dalla rete Caritas nel corso dell'ultimo decennio assume un rilievo sempre più significativo. Se nel 2015 gli over 65 rappresentavano l'11,5% delle persone seguite, nell'ultimo anno la loro incidenza è salita al 14,1% (che raggiunge il 19,5% considerando i soli cittadini italiani). Ancora più marcata è la variazione in termini percentuali: in dieci anni si registra un aumento del 76,8%, a fronte di una crescita complessiva dell'utenza pari al 40,3%. In valore assoluto, gli anziani sostenuti dalla rete Caritas in Sardegna sono passati da 881 nel 2015 a 1.558 nel 2025. Questa dinamica evidenzia come la vulnerabilità in età anziana stia assumendo un peso crescente nella domanda sociale, riflettendo trasformazioni demografiche e nuove forme di fragilità che attraversano il territorio regionale e su cui insiste il *focus* di approfondimento del Rapporto di quest'anno.

2.3. *Stato civile e vulnerabilità: fra fragilità dei legami e solitudine relazionale*

La povertà non si esaurisce nella sola dimensione reddituale, ma risulta profondamente intrecciata alla stabilità dei legami familiari, alle diverse fasi del ciclo di vita e al contesto migratorio di provenienza. In questa prospettiva, l'integrazione dei dati relativi allo stato civile con le variabili di genere e cittadinanza consente di delineare con maggiore precisione i profili di vulnerabilità delle persone che si rivolgono alla rete Caritas.

Come evidenziato dalla tabella 2.3, le due categorie numericamente più rilevanti, in riferimento allo stato civile, sono rappresentate dai celibi/nubili (una quota pari al 37,1%) e dalle persone che si dichiarano coniugate, che costituiscono il 32,8%[7].

Tab. 2.3. ***Stato civile e genere delle persone ascoltate. Anni 2023-2025 (val. %)***

Stato civile	2023			2024			2025		
	M	F	Tot.	M	F	Tot.	M	F	Tot.
Celibe o nubile	46,9	29,3	38,1	47,7	29,5	38,2	46,1	28,1	37,1
Coniugato/a	33,3	34,0	33,6	31,6	32,7	32,2	32,9	32,7	32,8
Separato/a legalmente	8,3	11,7	10,0	8,4	11,7	10,1	8,2	11,3	9,8
Divorziato/a	6,3	8,1	7,2	6,6	9,1	7,9	7,2	9,6	8,4
Vedovo/a	2,1	11,3	6,7	2,4	11,3	7,0	2,6	12,4	7,5
Altro	3,1	5,6	4,4	3,3	5,8	4,6	3,0	5,8	4,4
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

L'esame delle serie storiche relative alla componente coniugata mette in evidenza come il 2020 – anno di esordio della pandemia – abbia rappresentato un punto di acutizzazione delle fragilità familiari, in larga misura riconducibile alla sospensione o alla perdita dell'attività lavorativa da parte di uno o di entrambi i coniugi. In tale quadro, la quota dei coniugati ha superato quella dei celibi/nubili, attestandosi al 40,2%. Le famiglie più colpite risultano essere quelle caratterizzate da occupazioni irregolari, intermittenti o precarie, che hanno sperimentato in modo più intenso gli effetti economici dell'emergenza sanitaria, evidenziando la stretta connessione tra instabilità lavorativa e vulnerabilità sociale.

Con il progressivo riassestamento delle condizioni socio-economiche nel periodo post-pandemico, nel 2021 e ancor più nel 2022 si è registrato un ritorno verso i valori tendenziali precedenti, con una riduzione graduale della quota dei coniugati, proseguita nel 2023 e nel 2024. Parallelamente, è cresciuta la componente delle persone separate legalmente o divorziate, che nel 2025 raggiunge il 18,2% dei beneficiari, rispetto al 15,7% del 2020, segnalando come le pressioni economiche e la precarietà occupazionale possano incidere anche sulla tenuta dei legami familiari.

La variabile di genere evidenzia configurazioni di vulnerabilità profondamente differenziate, che si radicano in percorsi biografici, condizioni familiari e modalità di accesso alle risorse sociali non sovrapponibili tra uomini e donne. Ciò che emerge è un quadro articolato, nel quale le fragilità non si distribuiscono in modo uniforme ma si strutturano lungo traiettorie di vita segnate da specifici eventi critici, da differenti posizionamenti nei cicli familiari e da una diversa esposizione ai rischi sociali. In questa prospettiva, la dimensione di genere non opera come semplice variabile descrittiva, bensì come principio interpretativo che consente di cogliere la pluralità delle forme di vulnerabilità: da quelle maggiormente individualizzate, più frequenti tra gli uomini, a quelle che assumono una marcata connotazione relazionale e intergenerazionale, più ricorrenti tra le donne. L'intreccio tra biografia, legami familiari e condizioni socio-economiche produce così profili di fragilità che non solo differiscono tra uomini e donne, ma si trasformano nel tempo, riflettendo mutamenti demografici, culturali e strutturali del contesto territoriale.

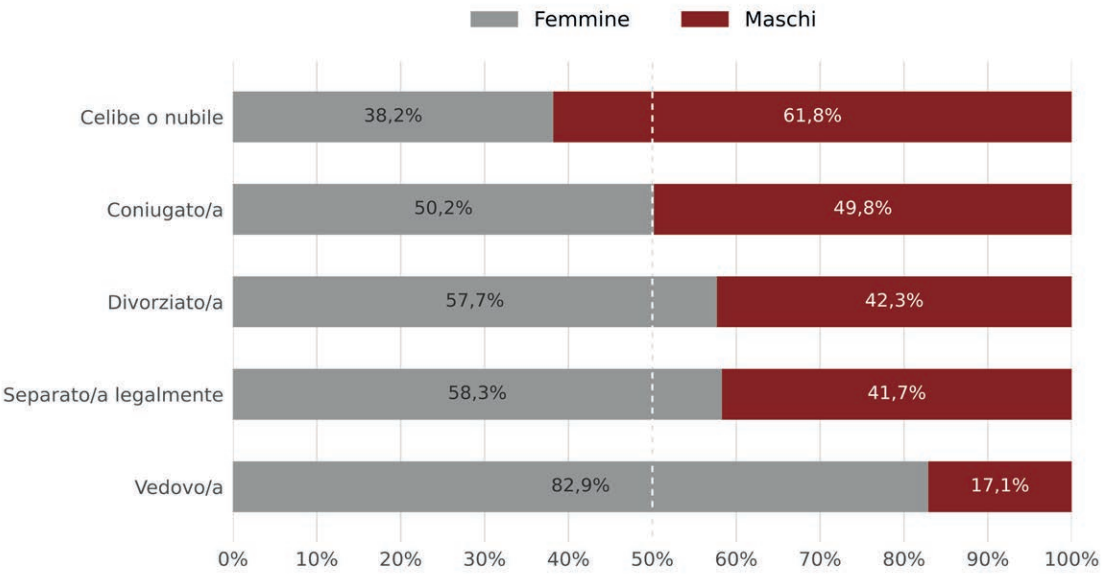
[7] A livello nazionale si osserva una configurazione sensibilmente diversa rispetto al quadro regionale: la quota delle persone che si dichiarano coniugate risulta prevalente (41,3%), mentre i celibi/nubili rappresentano il 30,7%. Tale distribuzione, evidenzia uno scarto significativo rispetto ai dati della Sardegna. Cfr. Caritas Italiana, *La povertà in Italia secondo i dati della rete Caritas*..., op. cit., p. 19.

All'interno della componente maschile emerge con particolare evidenza la figura degli uomini soli: la condizione di celibe rappresenta infatti la situazione più ricorrente, riguardando il 46,1% degli uomini, a fronte del 28,1% delle donne. Sul versante femminile, invece, un elemento strutturale è costituito dalla vedovanza, che presenta uno squilibrio marcato: il 12,4% delle donne risulta vedova, contro appena il 2,6% degli uomini. Tale divario si collega alla maggiore presenza femminile nelle fasce d'età più avanzate, le cosiddette "grandi anziane", come già evidenziato nel paragrafo precedente. Come ampiamente ribadito nel corso degli anni, nell'ambito del nostro Rapporto, le donne tendono a farsi carico di problematiche familiari complesse fin dalle età più giovani, travalicando la sfera individuale e coinvolgendo altri membri del nucleo, quando non l'intera famiglia. Questa precoce assunzione di responsabilità — spesso legata alla gestione di conflitti, fragilità economiche, bisogni di cura o dinamiche relazionali critiche — configura una forma di vulnerabilità che non può essere interpretata soltanto in termini personali, ma che assume una chiara dimensione relazionale, radicata nella qualità dei legami e nella distribuzione dei ruoli familiari. Tale vulnerabilità, inoltre, presenta una marcata componente intergenerazionale, poiché le difficoltà affrontate dalle donne si intrecciano con i percorsi di vita di figli, genitori anziani, partner o altri congiunti, contribuendo a definire un quadro di fragilità che si riproduce e si amplifica nel tempo. In questa prospettiva, la condizione femminile appare segnata da una esposizione più intensa ai carichi di cura e alle responsabilità familiari, che si manifestano già nelle prime fasi del ciclo di vita e che incidono sulla capacità di accesso alle risorse, sulla stabilità economica e sulla possibilità di costruire percorsi di autonomia.

Inoltre, l'esame delle informazioni relative allo stato civile porta in evidenza il tema della rottura del legame coniugale, che si configura come uno dei fattori più rilevanti nel generare percorsi di vulnerabilità e nel motivare la richiesta di sostegno presso i servizi Caritas. La separazione e il divorzio rappresentano infatti condizioni che incidono in modo significativo sulla stabilità economica, abitativa e relazionale delle persone, con effetti più marcati per le donne. Queste ultime, infatti, risultano maggiormente presenti sia tra le separate legalmente (11,3% contro l'8,2% degli uomini) sia tra le divorziate (9,6% contro il 7,2% degli uomini). Complessivamente, circa una donna su cinque tra quelle ascoltate vive una condizione di separazione o divorzio, segnalando un quadro di fragilità che intreccia dimensioni economiche, genitoriali e di gestione dei carichi familiari. L'osservazione diacronica dei dati mostra inoltre alcuni cambiamenti strutturali. Da un lato, si registra un aumento dell'instabilità coniugale: la quota di persone divorziate è cresciuta in modo costante, passando dal 7,2% del 2023 all'8,4% del 2025. Dall'altro, anche la percentuale di vedovi e vedove mostra una lieve ma continua crescita (dal 6,7% del 2023 al 7,5% del 2025), riflettendo l'invecchiamento della popolazione e la maggiore presenza di donne nelle fasce d'età più avanzate. In controtendenza, la categoria dei celibi e nubili registra una leggera diminuzione, scendendo dal 38,1% al 37,1% nel triennio considerato. Tale dinamica suggerisce una progressiva trasformazione delle strutture familiari e dei percorsi coniugali, con un aumento delle situazioni di instabilità e una crescente esposizione delle persone — in particolare delle donne — a forme di vulnerabilità che si radicano nella fragilità dei legami affettivi e nella complessità dei processi di riorganizzazione familiare.

L'esame comparativo della presenza maschile e femminile nelle differenti configurazioni di stato civile consente di delineare con maggiore precisione le asimmetrie di genere che attraversano la struttura familiare e i percorsi biografici delle persone. La figura 2.4 mette in risalto la preponderanza femminile nella categoria dei vedovi, all'interno della quale le donne rappresentano l'83,0% del totale. Questa concentrazione evidenzia una dinamica demografica e sociale strutturale, legata alla maggiore longevità femminile e alla più ampia presenza delle donne nelle fasce d'età avanzate, elementi che contribuiscono a definire profili di vulnerabilità specifici e persistenti. La componente femminile risulta inoltre più esposta nelle condizioni di divorzio (57,7%) e di separazione legale (58,3%). Anche nella categoria dei coniugati la presenza femminile supera, seppur di poco, quella maschile (50,2%), segnalando una distribuzione sostanzialmente equilibrata ma comunque orientata verso una lieve prevalenza delle donne. L'unica condizione in cui la componente femminile risulta inferiore a quella maschile è quella dei non coniugati, dove si attesta al 38,2%. Questo dato suggerisce una maggiore incidenza della condizione di celibato tra gli uomini, già emersa in altre sezioni dell'analisi, e contribuisce a delineare un quadro complessivo in cui le diverse forme di stato civile si intrecciano con dinamiche di genere che producono livelli di vulnerabilità differenziati.

Fig. 2.4. ***Persone ascoltate nel 2025 per stato civile. Rapporto fra i generi (val. %)***



A ben considerare, i dati delineano una divergenza strutturale tra uomini e donne riguardo ai percorsi di vulnerabilità: mentre l'utenza maschile presenta una quota elevata di persone che non hanno mai contratto matrimonio, quella femminile risulta invece più segnata dalla cessazione del legame coniugale (vedovanza, separazione e divorzio). In altri termini, la separazione e il divorzio si configurano come veri e propri eventi critici, capaci di indebolire o dissolvere le reti di protezione economica, relazionale e abitativa, soprattutto per le donne, che più frequentemente si ritrovano a sostenere da sole i carichi familiari. La perdita del sostegno coniugale, unita alla riduzione delle risorse disponibili, rende così più probabile il ricorso a forme di aiuto esterno, evidenziando come la vulnerabilità femminile sia spesso il risultato di processi di rottura che incidono simultaneamente su più dimensioni della vita quotidiana.

L'incrocio tra stato civile e cittadinanza, come riportato nella tabella 2.4, mette in evidenza asimmetrie strutturali che distinguono in modo netto i profili sociali e le forme di vulnerabilità di cittadini italiani e stranieri. La popolazione straniera presenta una marcata concentrazione di persone coniugate: quasi la metà dei non italiani (49,1%) risulta sposata, una quota quasi doppia rispetto a quella degli italiani (25,4%). Questa configurazione suggerisce che molti beneficiari stranieri si rivolgano ai servizi Caritas all'interno di nuclei familiari già strutturati, con richieste di sostegno che tendono a coinvolgere l'intera famiglia. Il quadro italiano, invece, appare orientato verso forme di vulnerabilità più individualizzate, segnate da solitudine o rottura dei legami coniugali. I celibi/nubili costituiscono la categoria più numerosa tra gli italiani (38,0%), mentre le percentuali di separati (12,3%) e divorziati (10,1%) risultano nettamente superiori a quelle dei non italiani (4,1% e 4,7%). Complessivamente, quasi un italiano su quattro (22,4%) vive le conseguenze della fine di un matrimonio, contro meno di un decimo tra gli stranieri (8,8%). Anche la vedovanza è più frequente tra gli italiani (9,4% contro 3,4%), riflettendo l'età media più avanzata di questa componente dei beneficiari. Questa "solitudine relazionale" degli italiani, pertanto, rappresenta un fattore di fragilità che si somma a quella economica. Nel complesso, l'analisi evidenzia una linea di frattura socio-demografica: gli stranieri tendono a presentarsi con nuclei familiari coesi ma esposti a fragilità economiche, mentre gli italiani mostrano una vulnerabilità più legata alla discontinuità dei legami affettivi, alla solitudine e all'invecchiamento. Si tratta di disuguaglianze che non riguardano solo la struttura familiare, ma che si traducono in differenti modalità di accesso alle risorse, di gestione dei carichi di cura e di esposizione ai rischi sociali.

Tab. 2.4. ***Stato civile e cittadinanza delle persone ascoltate. Anno 2025 (val. %)***

Stato civile	Cittadinanza italiana	Cittadinanza non italiana	Apolidi/ doppia cittadinanza
Coniugato/a	25,4	49,1	45,9
Celibe o nubile	38,0	35,2	30,6
Separato/a legalmente	12,3	4,1	5,9
Vedovo/a	9,4	3,4	5,9
Divorziato/a	10,1	4,7	7,1
Altro	4,8	3,6	4,7
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***

2.4. *Il nucleo di convivenza: legami familiari complessi e isolamento crescente*

L'analisi delle forme di convivenza delle persone che nel 2025 si sono rivolte alla Caritas restituisce un quadro sociale articolato, segnato da una duplice dinamica: da un lato, la persistente fragilità dei contesti familiari; dall'altro, l'emersione sempre più evidente di situazioni di isolamento individuale, fenomeno in rapida e costante crescita. Pur continuando a prevalere la presenza di nuclei composti da familiari o parenti (56,5%)[8], una condizione rappresentata in misura significativamente maggiore dalle donne (64,5%), si osserva un incremento rilevante delle persone che affrontano la povertà in totale solitudine, senza alcuna rete conviviale di supporto (cfr. tab. 2.5). Questo dato, oltre a segnalare una trasformazione strutturale delle forme di vulnerabilità, suggerisce l'esistenza di bisogni più complessi e profondi, che richiedono interventi capaci di integrare la dimensione materiale con quella relazionale e comunitaria.

La percentuale di persone che dichiarano di vivere da sole ha registrato un incremento costante e significativo nell'ultimo quinquennio, passando dal 20,9% dell'anno d'esordio della pandemia (2020) al 30,7% del 2025 (cfr. fig. 2.5). Le persone sole transitate nei servizi Caritas presentano un profilo demografico e sociale estremamente definito, che si discosta nettamente da quello dei nuclei familiari. Si tratta per lo più di uomini (65,4%), celibi (60,4%) e di cittadinanza italiana (80,0%). Tale identikit conferma una tendenza già emersa nei paragrafi precedenti sulla "solitudine relazionale maschile", in cui l'assenza di legami coniugali o parentali priva l'individuo di quella rete di protezione primaria capace di ammortizzare i colpi inferti dalla vulnerabilità economica.

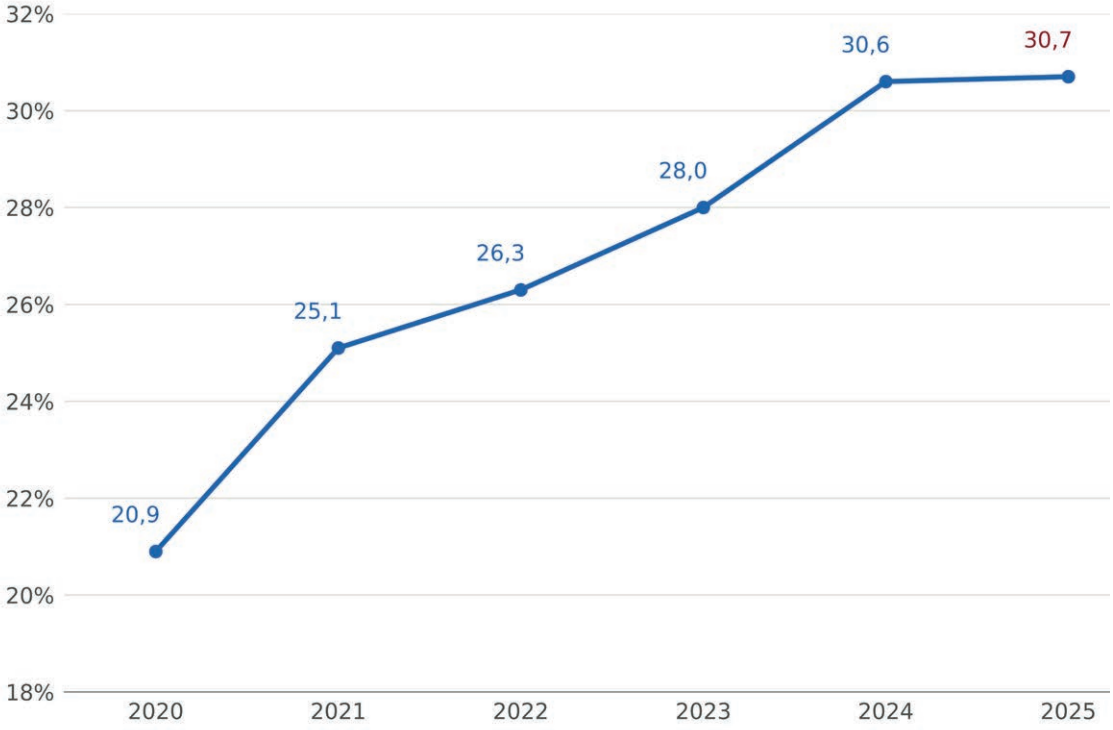
Lungi dall'essere una mera condizione individuale, la solitudine si configura come una questione eminentemente collettiva, che interpella in profondità le comunità locali, la società nel suo insieme, le politiche pubbliche e l'intero sistema di *welfare*. La crescita dei nuclei unipersonali, l'invecchiamento demografico e l'indebolimento delle reti familiari tradizionali rendono evidente la necessità di sviluppare nuove forme di prossimità sociale e di accompagnamento relazionale. In questo scenario, non è sufficiente garantire risposte ai bisogni economici: diventa imprescindibile ricostruire spazi di incontro, rafforzare i legami comunitari, sostenere le reti di vicinato e promuovere contesti di partecipazione capaci di contrastare l'isolamento e di generare relazioni significative. È in tale prospettiva che il lavoro della Caritas assume un valore che trascende il sostegno materiale. L'ascolto, la presenza, la costruzione di rapporti di fiducia e l'attivazione di reti territoriali si configurano come strumenti essenziali per intercettare e contrastare quella povertà invisibile che scaturisce dalla mancanza di relazioni e dalla progressiva erosione dei legami sociali.

[8] Il valore deriva dall'aggregazione delle categorie relative ai nuclei composti da coniuge e figli o altri familiari, dalle famiglie di fatto (nuclei con partner, con o senza figli), dai nuclei costituiti dal solo coniuge e da quelli formati da figli o altri parenti in assenza di coniuge o partner.

Tab. 2.5. ***Nucleo di convivenza delle persone ascoltate. Anni 2020-2025 (val. %)***

Nucleo di convivenza	2020	2021	2022	2023	2024	2025
In nucleo con coniuge e figli o altri familiari	49,0	49,8	46,8	45,1	45,3	45,0
Solo	20,9	25,1	26,3	28,0	30,6	30,7
In famiglia di fatto (in nucleo con partner, con o senza figli)	18,8	14,2	14,1	12,1	11,9	11,5
In nucleo con soggetti esterni alla propria rete familiare	5,9	6,2	6,7	7,7	5,6	6,7
Altro	2,8	2,8	3,3	4,1	4,2	3,6
Presso istituto, comunità, ecc.	2,1	1,5	2,4	2,6	2,2	2,3
Coabitazione di più famiglie	0,5	0,4	0,4	0,3	0,3	0,2
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

Fig. 2.5. ***Persone sole che hanno chiesto aiuto ai Centri/Servizi Caritas. Anni 2020-2025***



Un elemento ulteriore, per molti versi ancora più critico, riguarda la cosiddetta "povertà ereditaria". All'interno dei nuclei familiari, infatti, la povertà tende a riprodursi nel tempo, trasformandosi in una vera e propria eredità che passa da una generazione all'altra. Da una ricerca condotta dalla Caritas in Sardegna qualche anno fa, tra le persone che si rivolgevano ai propri servizi questo fenomeno interessava circa sei beneficiari su dieci, con effetti profondi sulle opportunità educative e sociali dei minori[9]. È un dato tutt'altro che marginale anche da quanto risulta dai dati più recenti. Oltre due quinti delle persone ascoltate nei Centri di ascolto della regione dichiarano di avere figli (43,1%), richiamando l'attenzione su un tema già posto al centro del Rapporto regionale di quattro anni fa: la trasmissione intergenerazionale della povertà. Nascere e crescere in un contesto familiare segnato da deprivazione materiale e culturale significa spesso avviare un percorso di vita che rischia di rimanere intrappolato in condizioni di svantaggio strutturale, proprio per il legame profondo che unisce povertà economica e povertà educativa. In tali contesti, molti bambini e adolescenti vedono indebolirsi la fiducia nel futuro, riducono le proprie aspirazioni e incontrano ostacoli crescenti nell'accesso alle opportunità formative e sociali. È qui che si manifesta una preoccupazione concreta: crescere in una famiglia povera può segnare in modo duraturo l'intero percorso di vita, contribuendo a riprodurre povertà e disuguaglianze da una generazione all'altra. Le politiche di contrasto alla

[9] Cfr. Delegazione regionale Caritas Sardegna (a cura di R. Callia), *Report 2022 su povertà ed esclusione sociale dall'osservazione delle Caritas della Sardegna. XVII Rapporto*, 7 novembre 2022, p. 45. Si veda in particolare la parte terza ("Di padre in figlio". Focus sulla trasmissione intergenerazionale della povertà in Sardegna), pp. 39-64.

povertà intergenerazionale richiedono un approccio multilivello, capace di integrare interventi educativi, misure di sostegno economico e azioni di rafforzamento comunitario. La letteratura e le esperienze territoriali mostrano che nessuna politica, da sola, è sufficiente: occorre un ecosistema di strumenti coordinati che agisca simultaneamente su famiglia, scuola e comunità. In altre parole, contrastare la povertà intergenerazionale significa interrompere il ciclo della trasmissione dello svantaggio, restituendo ai minori la possibilità di immaginare e costruire un futuro diverso da quello ereditato.

Per le persone che vivono sole, invece, la sfida assume contorni ancora più complessi. L'assenza di legami familiari — o la loro rottura — priva infatti l'individuo di quel sistema di protezione che, pur fragile, continua a svolgere una funzione essenziale nei nuclei familiari. Se la genitorialità e la convivenza modificano assetti, priorità e capacità di attivare risorse, la condizione di chi vive da solo mette in luce una forma di vulnerabilità atomizzata, in cui il bisogno economico si intreccia con un isolamento sociale che rende più difficile ogni tentativo di risalita. In questi casi, la mancanza di una rete affettiva e relazionale amplifica l'esposizione al rischio: non solo si riducono le possibilità di ricevere sostegno materiale o emotivo, ma si indeboliscono anche i meccanismi di compensazione che, nelle famiglie, possono attenuare gli effetti della crisi. La solitudine diventa così un fattore moltiplicatore della vulnerabilità, trasformandosi nel tratto distintivo di una nuova area di emarginazione che si sta ampliando e consolidando negli ultimi anni.

2.5. *La condizione alloggiativa: precarietà e svantaggio sociale, specie per gli stranieri*

L'incidenza delle forme di grave esclusione abitativa tra le persone che si rivolgono alla rete Caritas della Sardegna si attesta al 10,8%[10], un valore nettamente inferiore rispetto alla media nazionale (22,5%). Tale dato, tuttavia, rivela una marcata disparità legata alla provenienza. Tra gli italiani la quota di chi vive condizioni abitative gravemente precarie si ferma al 7,9%, mentre tra gli stranieri raggiunge il 15,7%. Questa differenza conferma quanto già evidenziato nei paragrafi precedenti circa la condizione di vita dei beneficiari stranieri: pur essendo mediamente più giovani e inseriti in nuclei familiari, essi continuano a sperimentare una fragilità strutturale che si manifesta anche nell'accesso a un'abitazione dignitosa e stabile, segnalando una vulnerabilità più profonda e persistente.

L'impiego della classificazione europea ETHOS[11] come cornice interpretativa consente di leggere l'esclusione abitativa non solo come una somma di condizioni materiali, ma come un processo di marginalizzazione strutturale che si manifesta attraverso differenti gradi di vulnerabilità. In questa prospettiva, i dati raccolti dai Centri di ascolto Caritas della Sardegna delineano un segmento particolarmente esposto: 1.197 persone in situazione di grave precarietà abitativa nel 2025, di cui 695 collocate nelle categorie "senza tetto" e "senza casa" (cfr. tab. 2.6). La quota più ampia riguarda i "senza tetto" (39,5%), categoria che rappresenta la forma più radicale di esclusione, dove emerge un nucleo particolarmente critico: il 20,4% delle persone è totalmente privo di un'abitazione. A questa condizione estrema si affiancano forme di ospitalità residuale o emergenziale, come il ricorso ai dormitori (9,8%) o ai domicili di fortuna (7,6%). Una frazione ridotta ma comunque rilevante vive in automobile (1,7%), segnalando modalità di sopravvivenza che si collocano ai margini più estremi del *continuum* abitativo. Letta attraverso la classificazione ETHOS, la distribuzione delle categorie non restituisce soltanto una tipologia di situazioni, ma evidenzia i meccanismi di produzione della marginalità abitativa, mostrando come l'assenza di casa non sia un evento isolato bensì l'esito di processi cumulativi di esclusione sociale.

[10] Il valore è stato ottenuto sulla base del numero di persone per le quali risultava esplicitata la condizione abitativa, ossia se dispongono di un domicilio oppure se si trovano in situazione di assenza di dimora.

[11] L'acronimo ETHOS (*European Typology of Homelessness and Housing Exclusion*) designa la tipologia europea delle condizioni di senza dimora e delle diverse forme di esclusione abitativa, fornendo un quadro concettuale utile a classificare le molteplici manifestazioni della marginalità legata alla casa.

Tab. 2.6. ***Persone in grave esclusione abitativa per macrocategoria e tipo di sistemazione (val. %). Anno 2025***

Categoria	Sistemazione abitativa	
Senza tetto	Domicilio di fortuna	7,6
	Dorme in macchina	1,7
	Privo di abitazione	20,4
	Dormitori	9,8
Senza casa	Centri di accoglienza	13,9
	Alloggi temporanei	3,1
	Persone in attesa di essere dimesse da istituzioni (carceri, comunità, ospedali, ecc.)	1,4
Sistemazioni insicure	Ospite da amici/parenti temporaneamente	22,5
	Stabili/alloggi occupati	4,5
Sistemazioni inadeguate	Roulotte (non in campo autorizzato)	3,2
	Edifici non corrispondenti alle norme edilizie	1,3
	Casa abbandonata	1,3
Altro	Altro	9,3
Totale		***100,0***

La categoria delle "sistemazioni insicure" raccoglie il 27,0% delle persone ascoltate e rappresenta una forma di marginalità meno immediatamente visibile, spesso collocata nelle zone intermedie del *continuum* ETHOS. La componente più ampia è costituita da quanti vivono come ospiti temporanei presso amici o parenti (22,5%), evidenziando il ruolo delle reti informali come ultimo presidio prima dell'ingresso nelle forme più estreme di esclusione abitativa. Un ulteriore 4,5% risiede invece in stabili o alloggi occupati, segnando condizioni di precarietà che si collocano ai margini della legalità abitativa. La quota dei "senza casa" raggiunge il 18,4%, includendo prevalentemente persone che vivono in centri di accoglienza (13,9%) o in alloggi temporanei (3,1%). Rientrano inoltre in questa categoria soggetti in dimissione da istituzioni — come carceri o ospedali — che non dispongono di un luogo dove rientrare (1,4%), condizione che riflette la continuità tra percorsi istituzionali e vulnerabilità abitativa. Infine, il 5,8% dichiara di vivere in sistemazioni inadeguate, tra cui roulotte (3,2%), edifici non a norma (1,3%) o case abbandonate (1,3%). Si tratta di contesti che, pur non configurandosi come assenza totale di alloggio, rappresentano forme di abitare profondamente compromesse, collocate nelle fasce più basse del *continuum* abitativo.

A ben considerare, la condizione di grave esclusione abitativa deve essere interpretata come un insieme di deprivazioni abitative che va ben oltre la sola presenza in strada, includendo deficit fisici, sociali e giuridici dell'abitare. La somma di quanti vivono ospiti presso terzi, in automobile o in alloggi temporanei, delinea infatti una forma di *homelessness* meno visibile ma altrettanto severa, caratterizzata dall'assenza di diritto all'esclusività dello spazio domestico e dalla instabilità delle relazioni che lo sostengono. Il fatto che quasi una persona su quattro in emergenza abitativa risulti "ospite" segnala una copertura insufficiente del *welfare* pubblico, che lascia una parte rilevante del sostegno alle reti private o ai servizi della rete Caritas. Parallelamente, il dato del 15,7% relativo ai cittadini stranieri conferma che l'accesso alla casa costituisce uno dei principali ostacoli all'integrazione, spesso aggravato da barriere economiche e da discriminazioni nel mercato degli affitti privati, come già evidenziato in precedenza. In sintesi, per circa 1.200 persone transitate nei servizi Caritas della Sardegna nel 2025, la casa non rappresenta un luogo di protezione, ma un fattore di esclusione sociale: uno spazio negato nella sua dimensione privata, sicura e legalmente garantita, che dovrebbe invece costituire un diritto fondamentale.

Tab. 2.7. ***Condizione delle persone ascoltate per tipologia abitativa e cittadinanza. Anno 2025 (val. %)***

Condizione alloggiativa	Cittadinanza italiana	Cittadinanza non italiana	Apolidi/doppia cittadinanza	Totale
Casa in affitto da privato	28,6	74,1	57,7	41,3
Casa in affitto da ente pubblico	33,7	3,9	15,5	25,5
Casa di proprietà (con o senza mutuo)	26,3	2,1	8,5	19,6
Altri alloggi	8,0	14,2	18,3	9,8
Ospite da amici/parenti	3,4	5,6	0,0	3,9
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

La tabella 2.7 mostra che, tra le persone che dispongono di una dimora stabile, prevalgono nettamente i nuclei che vivono in affitto presso privati (41,3%) o in alloggi di edilizia popolare (25,5%). Rimane invece limitata la quota di chi può contare su una abitazione di proprietà, con o senza mutuo, pari complessivamente al 19,6%. Questo dato segnala una fragile solidità patrimoniale anche tra coloro che non sperimentano le forme più estreme di esclusione abitativa, evidenziando come la stabilità residenziale non coincida necessariamente con una piena sicurezza economica.

La relazione con l'abitazione varia in modo significativo in base alla cittadinanza, delineando un divario strutturale nelle condizioni abitative di chi si rivolge alla Caritas. L'analisi evidenzia infatti una marcata vulnerabilità abitativa tra i cittadini stranieri, per i quali la casa non assume quasi mai la forma di un bene patrimoniale: solo il 2,1% dispone di un'abitazione di proprietà, a fronte del 26,3% registrato tra gli italiani. Al contrario, il ricorso alla locazione privata costituisce per gli stranieri la modalità abitativa largamente predominante, coinvolgendo il 74,1% di essi: una quota molto più elevata rispetto alla componente italiana (28,6%). Tale differenza segnala una dipendenza strutturale dal mercato degli affitti, che espone i cittadini stranieri a maggiori rischi di precarietà, instabilità e discriminazione. Questa massiccia dipendenza dall'affitto privato si traduce sovente in una precarietà abitativa incisiva, caratterizzata da appartamenti non di rado fatiscenti, insalubri e in condizioni di grave promiscuità, frequentemente aggravate dall'assenza di regolari contratti di locazione. Lo svantaggio degli stranieri è ulteriormente accentuato dalla scarsa accessibilità alle tutele pubbliche: solo il 3,9% di essi abita in case di edilizia popolare, a fronte del 33,7% degli italiani, evidenziando una difficoltà strutturale nell'accesso al *welfare* abitativo istituzionale. Per far fronte all'assenza di soluzioni abitative autonome e stabili, molti cittadini stranieri sono costretti ad affidarsi a reti informali di supporto, vivendo come ospiti stabili presso amici o parenti (5,6%) oppure ricorrendo a forme di sistemazione precaria, quali il subaffitto o il semplice posto letto (6,3%). Queste condizioni rivelano una capacità ridotta di accesso a soluzioni dignitose e una maggiore esposizione al disagio abitativo, in cui la casa, lungi dal configurarsi come luogo di sicurezza, diventa un ulteriore fattore di marginalità sociale.

A conclusione di questo paragrafo si segnala che il recente censimento Istat, realizzato in collaborazione con la Fio.PSD (Federazione Italiana degli Organismi per le Persone Senza Dimora) nei 14 comuni capoluogo delle città metropolitane — tra cui Cagliari — e pubblicato il 25 marzo 2026, ha individuato 10.037 persone senza dimora nei principali contesti urbani italiani. L'indagine, condotta secondo gli standard europei, documenta le forme più gravi di esclusione abitativa, contribuendo a delineare con maggiore precisione la dimensione della marginalità estrema. L'iniziativa si inserisce nel quadro del censimento permanente della popolazione e delle abitazioni e mira a produrre dati affidabili e comparabili sulla grave marginalità adulta, rafforzando la capacità di monitorare nel tempo l'evoluzione del fenomeno e di orientare le politiche pubbliche[12].

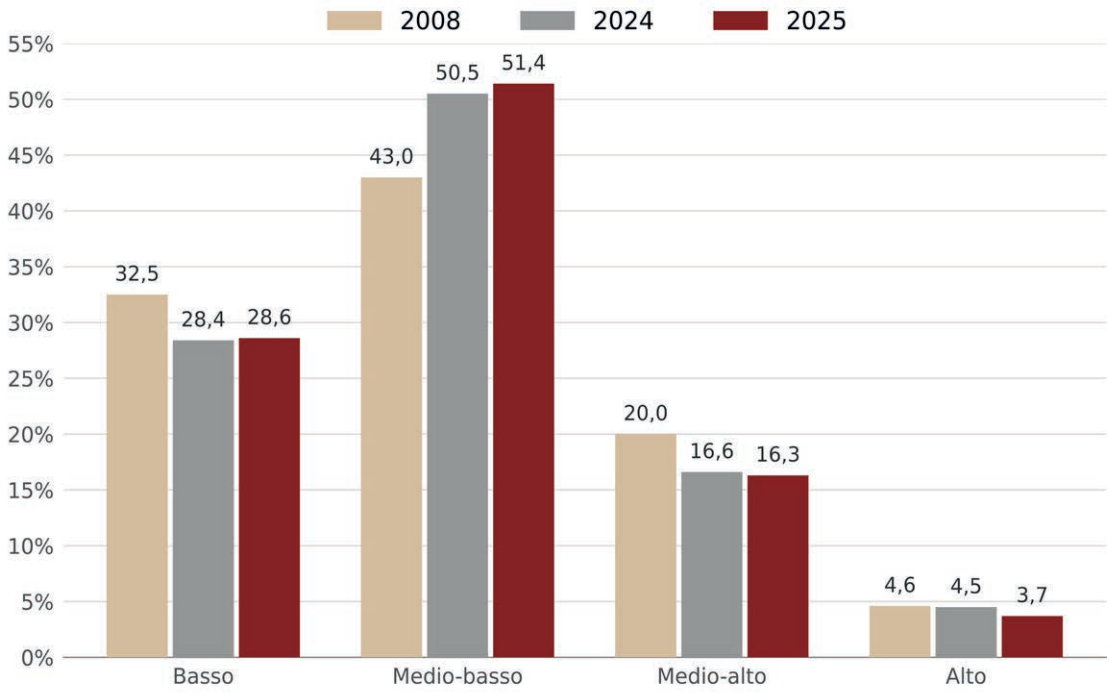
[12] Cfr. Istat *Le persone senza dimora: il conteggio nei 14 Comuni Centro di Area Metropolitana. Primi risultati gennaio 2026*, 25 marzo 2026.

2.6. *Povertà educativa e vulnerabilità dai dati Caritas: quando l'ascensore si blocca*

La correlazione tra basso livello di scolarizzazione e maggiore esposizione alla vulnerabilità sociale emerge da anni e con particolare evidenza dai dati raccolti dai Centri di ascolto della Caritas. Nel 2025, quattro quinti delle persone incontrate (80,0%) presentano un titolo di studio basso o medio-basso, confermando il peso strutturale che la variabile educativa esercita sui percorsi di fragilità. Poco più della metà dei beneficiari (50,9%) ha dichiarato di possedere la sola licenza media inferiore — una quota significativamente superiore rispetto al dato nazionale (44,7%) — segnalando come la scarsa scolarizzazione continui a rappresentare un fattore critico nei processi di impoverimento[13].

I dati degli ultimi 18 anni relativi al titolo di studio dei beneficiari — che coprono il periodo che va dall'emergere della crisi economica globale fino alla fase più recente — mostrano una crescente esposizione al disagio tra quanti dichiarano di possedere un livello di istruzione medio-basso. Al contrario, coloro che dispongono di adeguate risorse formative e culturali, avendo raggiunto un livello di istruzione alto o medio-alto[14], hanno manifestato una capacità più solida di far fronte alle criticità prodotte dalla crisi economico-finanziaria del c.d. "decennio perduto" (2008-2018), alle sfide introdotte dalla pandemia e alle tensioni del periodo post-pandemico, incluse quelle connesse alla marcata impennata inflazionistica del 2022-2023. Si rileva, inoltre, che la quota delle persone in possesso di un titolo universitario (2,9%) ha registrato un decremento progressivo negli ultimi anni: 4,5% nel 2022, 3,5% nel 2023 e 3,3% nel 2024[15].

Fig. 2.6. ***Livello di istruzione delle persone ascoltate (per macro-voci). Raffronto 2008-2024/2025 (val. %)***



Durante l'intero periodo considerato dalla figura 2.6 e dalla tabella 2.8 (2008-2024/2025) si osserva un incremento significativo della quota di persone con titolo di studio medio-basso, in particolare di coloro che dichiarano di possedere la sola licenza media inferiore. Parallelamente, nello stesso arco temporale, si registra una progressiva riduzione sia della proporzione di quanti riferiscono di avere un titolo di studio medio-alto, sia della quota relativa alle persone in possesso di un titolo di studio alto (laurea o diploma universitario).

[13] Cfr. Caritas Italiana, *La povertà in Italia secondo i dati della rete Caritas*..., op. cit., p. 20.

[14] L'indicazione "alto" o "medio-alto" comprende i soggetti in possesso di un titolo di studio secondario superiore, di un diploma professionale, di una laurea triennale, di una laurea magistrale o di un ulteriore titolo accademico post-laurea, configurando così l'insieme dei livelli di istruzione collocati nella fascia superiore della classificazione formale.

[15] A livello nazionale, nel 2025 la componente dei laureati ha rappresentato il 5,3% del totale delle persone ascoltate, registrando un lieve incremento rispetto all'anno precedente (5,1% nel 2024). Cfr. Caritas Italiana, *La povertà in Italia secondo i dati della rete Caritas*..., op. cit., p. 21.

Tab. 2.8. ***Titolo di studio delle persone ascoltate. Raffronto 2008-2024/2025 (val. %)***

Titolo di studio	2008	2024	2025
Licenza media inferiore	42,4	51,2	50,9
Licenza elementare	22,8	20,3	21,4
Licenza media superiore	10,2	8,7	8,6
Diploma professionale	9,5	7,4	7,6
Nessun titolo	6,0	5,1	5,2
Laurea	3,2	3,3	2,9
Analfabeta	3,2	2,0	1,8
Diploma universitario	1,3	0,9	0,7
Altro	1,3	0,9	1,0
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***

Quanto fin qui delineato conferma che la povertà educativa continua a costituire uno dei fattori più rilevanti alla base della vulnerabilità socio-economica delle persone. Il livello di istruzione, a sua volta, risulta profondamente influenzato dalla condizione di partenza delle famiglie di origine, contribuendo alla formazione di un vero e proprio circolo vizioso tra svantaggio educativo e fragilità sociale. In tale prospettiva, il contrasto alla povertà educativa rappresenta una leva decisiva per interrompere la trasmissione intergenerazionale dello svantaggio.

Il report pubblicato dall'Istat nel dicembre scorso[16] offre un quadro articolato della relazione tra livelli di istruzione ed esiti occupazionali in Italia, mettendo in luce come il possesso di titoli di studio elevati sia associato a maggiori opportunità di inserimento lavorativo, a una più solida stabilità contrattuale e, in generale, a percorsi professionali meno esposti alla precarietà. Nonostante il numero dei laureati sia in progressiva crescita, il Paese continua a collocarsi ben al di sotto della media europea, occupando il penultimo posto nell'area UE27: un dato che segnala la persistenza di un ritardo strutturale nel capitale formativo nazionale. Parallelamente, lo studio documenta una graduale riduzione dei divari territoriali tra Nord e Sud, pur evidenziando la permanenza di differenze profonde sia nei tassi di occupazione sia nella qualità dei contratti, con una maggiore incidenza di forme lavorative instabili nelle regioni meridionali. Il report rileva inoltre una marcata disuguaglianza di genere: le donne risultano mediamente più istruite degli uomini, ma incontrano ostacoli più consistenti nell'accesso al mercato del lavoro, registrando una più elevata presenza di part-time involontario e condizioni occupazionali complessivamente meno favorevoli. Un ulteriore elemento di rilievo riguarda il contesto familiare, che continua a esercitare un'influenza determinante sulle scelte educative, sui percorsi formativi e sui tassi di abbandono scolastico, confermando il peso delle disuguaglianze intergenerazionali. Infine, il report sottolinea la crescente importanza delle discipline STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*), che si configurano come uno dei principali canali di accesso a occupazioni qualificate e a più elevata domanda nel mercato del lavoro contemporaneo.

Risulta evidente, pertanto, come il livello di istruzione dei genitori eserciti un'influenza decisiva sui risultati scolastici e accademici dei figli, come evidenziato sia dagli indicatori relativi all'abbandono precoce degli studi (18-24 anni) sia dai dati concernenti il conseguimento di un titolo terziario nella fascia 25-34 anni. Gli effetti di tale condizionamento emergono con particolare chiarezza tra i giovani i cui genitori possiedono al massimo la licenza media (titolo secondario inferiore): il 22,8% interrompe il percorso formativo prima di ottenere un diploma o una qualifica. La quota risulta sensibilmente inferiore tra i figli di genitori con titolo secondario superiore (5,3%) e si riduce ulteriormente tra coloro che provengono da famiglie con titolo terziario (1,2%). Analoghe dinamiche si riscontrano nell'accesso all'istruzione universitaria: solo il 12,9% dei giovani tra i 25 e i 34 anni consegue una laurea quando entrambi i genitori dispongono di un titolo non superiore alla licenza media. Al contrario, nelle famiglie in cui almeno un genitore è laureato, la quota di giovani che raggiunge un titolo terziario sale al 66,6%, confermando la persistenza di un marcato divario intergenerazionale nella mobilità educativa. I dati disponibili evidenziano come un elevato livello di istruzione dei genitori

[16] Cfr. Istat, *Livelli di istruzione e ritorni occupazionali. Anno 2024*, 3 dicembre 2025.

costituisca un fattore decisivo nel promuovere il successo formativo dei figli, contribuendo a ridurre quasi completamente il rischio di abbandono scolastico e a favorire, in misura significativa, il conseguimento di titoli universitari, raggiunto da circa due terzi dei giovani provenienti da famiglie con almeno un genitore laureato.

Si riscontrano dinamiche analoghe anche tra le persone che si rivolgono ai Centri di ascolto: l'incidenza di quanti possiedono la sola licenza media inferiore risulta particolarmente elevata proprio tra coloro che provengono da famiglie in cui i genitori hanno conseguito un titolo elementare o, al massimo, la stessa licenza media. La marcata presenza di beneficiari Caritas con un livello di istruzione così contenuto conferma la necessità di adottare interventi mirati di rafforzamento delle competenze nella fascia d'età corrispondente alla scuola secondaria di primo grado (11-13 anni), fase cruciale per la costruzione dei prerequisiti educativi e formativi. Sostenere gli studenti e le loro famiglie nel contrasto alla dispersione scolastica, sia nella sua forma implicita sia in quella esplicita, significa infatti mettere in atto misure preventive capaci di ridurre il rischio di future condizioni di vulnerabilità sociale ed economica, intervenendo prima che gli svantaggi educativi si traducano in fragilità strutturali nei percorsi di vita.

I dati relativi all'abbandono scolastico in Sardegna risultano superiori alla media nazionale, pur mostrando un trend di progressiva diminuzione negli ultimi anni. Nel 2024, infatti, l'indicatore riferito ai giovani tra i 18 e i 24 anni[17] che hanno interrotto prematuramente il percorso di studi si attestava al 9,8% a livello nazionale (era del 10,5% nel 2023), mentre in Sardegna raggiungeva il 14,5%, in calo rispetto al 17,3% registrato nel 2023. Nel quadro regionale, solo la Sicilia presenta nel 2024 un valore più elevato, pari al 15,2%, collocandosi dunque come l'unica regione con un'incidenza dell'abbandono scolastico superiore a quella sarda.

Nel 2024, pur mostrando un lieve miglioramento rispetto all'anno precedente, la Sardegna si colloca al sesto posto tra le regioni italiane per incidenza di giovani NEET tra i 15 e i 29 anni, con una quota pari al 17,8%, ossia giovani che non risultano né occupati né inseriti in percorsi di istruzione o formazione[18]. Parallelamente, la regione si posiziona al terz'ultimo posto per la percentuale di 25-34enni in possesso di un titolo terziario, attestandosi al 25,6%: un valore inferiore alla media nazionale del 31,6%. Tale indicatore comprende i titoli universitari, quelli dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica (AFAM), i diplomi degli ITS e gli altri percorsi terziari non universitari[19].

I dati disaggregati relativi al titolo di studio e alla cittadinanza delle persone che nel 2025 hanno fatto ricorso ai Centri di ascolto Caritas mettono in evidenza differenze significative nei livelli di istruzione tra beneficiari italiani e stranieri (cfr. fig. 2.7). Come mostra la tabella 2.9, la quota di laureati risulta sensibilmente più elevata tra gli stranieri: a fronte di un valore aggregato pari al 2,9%, la percentuale scende allo 0,9% tra gli italiani e sale al 7,3% tra i cittadini non italiani.

Per contro, tra i soli italiani è decisamente più alta la presenza di persone con licenza media inferiore, che raggiunge il 61,1%, mentre tra gli stranieri la stessa categoria si attesta al 27,9% (a fronte del 50,9% nel dato complessivo). Queste differenze si riflettono anche nella distribuzione dei livelli di istruzione basso e medio-basso: se il dato aggregato indica che il 79,3% delle persone ascoltate possiede un titolo di studio collocato in queste fasce, la quota sale all'84,5% tra gli italiani e scende al 67,1% tra gli stranieri.

Nel complesso, dunque, emerge che i beneficiari stranieri che si rivolgono ai Centri di ascolto della Caritas in Sardegna presentano, mediamente, livelli di istruzione più elevati rispetto ai beneficiari italiani, confermando la presenza di un divario educativo che si intreccia con le dinamiche di cittadinanza e con differenti percorsi migratori e biografici.

[17] L'indicatore in discorso designa la proporzione di giovani tra i 18 e i 24 anni che non dispongono di un titolo di studio superiore alla licenza media inferiore (ossia il diploma di scuola secondaria di primo grado) e che non risultano attualmente inseriti in alcun percorso di istruzione o formazione.

[18] Negli ultimi anni il valore registrato in Sardegna mostra una progressiva riduzione: 27,9% nel 2019, 26,2% nel 2020, 23,6% nel 2021, 21,4% nel 2022 e 19,6% nel 2023. Per il 2024, la Sardegna è preceduta da Calabria (26,2%), Sicilia (25,7%), Campania (24,9%), Puglia (21,4%) e Molise (19,0%). Come sottolinea l'Istat, una quota rilevante dei Neet «è costituita da giovani alla ricerca di lavoro o disponibili a lavorare, quindi non è corretto considerare i Neet come giovani disinteressati al mondo del lavoro».

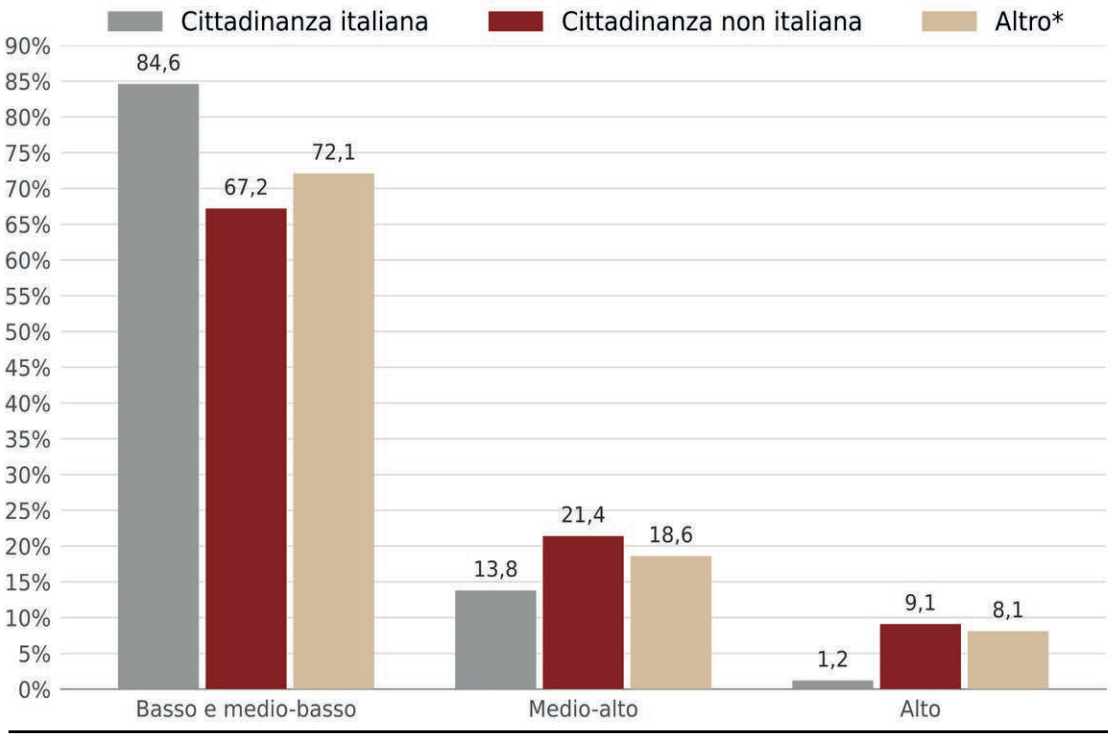
[19] Nel 2023 il valore risultava più elevato, attestandosi al 27,0%.

Tab. 2.9. ***Titolo di studio delle persone ascoltate per cittadinanza. Anno 2025 (val. %)***

Titolo di studio	Cittadinanza italiana	Cittadinanza non italiana	Altro*	Totale
Analfabeta	0,4	4,9	1,2	1,8
Nessun titolo	1,5	13,4	11,6	5,2
Licenza elementare	21,5	20,9	24,4	21,4
Licenza media inferiore	61,1	27,9	34,9	50,9
Diploma professionale	7,2	8,7	4,7	7,6
Licenza media superiore	6,6	12,7	14,0	8,6
Diploma universitario	0,3	1,8	0,0	0,7
Laurea	0,9	7,3	8,1	2,9
Altro	0,4	2,4	1,2	1,0
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

* Altro: apolide e doppia cittadinanza

Fig. 2.7. ***Livello di istruzione delle persone ascoltate per cittadinanza. Anno 2025 (val. %)***



* Altro: apolide e doppia cittadinanza

2.7. *Il paradosso del lavoro povero: quando l'occupazione non basta a vincere il disagio*

Circa la metà delle persone incontrate nel 2025 (48,5%) ha dichiarato di trovarsi in condizione di disoccupazione (a fronte del 47,3% rilevato sul piano nazionale), ossia alla ricerca della prima occupazione (inoccupati) oppure in cerca di un nuovo impiego dopo un licenziamento o la conclusione di un contratto di collaborazione o di lavoro subordinato a tempo determinato (disoccupati in senso stretto). All'interno di questa componente risultano prevalenti gli uomini (55,3%) e i cittadini italiani (68,0%).

Nel 2025 la quota dei disoccupati registra una flessione di 1,7 punti percentuali rispetto all'anno precedente (dal 50,2% del 2024 al 48,5%). Parallelamente, la componente degli occupati mostra un incremento di un punto percentuale (dal 14,8% del 2024 al 15,8%)[20]. Considerando congiuntamente gli occupati (15,8%) e i pensionati, anch'essi in crescita (13,0%, contro il 12,1% del 2024), si raggiunge una quota complessiva del 28,8% (era del 26,9% nel 2024). Tale aggregato evidenzia come, anche in presenza di una fonte di reddito, molti nuclei familiari incontrino difficoltà nel soddisfare i bisogni ordinari della vita quotidiana[21].

Alla luce di questi elementi, emerge che non è esclusivamente la mancanza di lavoro a determinare la caduta delle persone in situazioni di vulnerabilità sociale: quasi un beneficiario su sei dichiara infatti di svolgere una qualche attività lavorativa (15,8%). Peraltro, se tra i cittadini italiani la quota di occupati si attesta al 13,7%, tra quelli stranieri supera un quinto (21,0%). Si tratta di un indicatore diverso dal tasso di povertà lavorativa stimato dall'Istat, che rapporta gli occupati a rischio di povertà al totale dei lavoratori (10,2% in Italia)[22], ma che conferma come il lavoro non basti sempre a proteggere dal bisogno.

Tab. 2.10. ***Condizione professionale e cittadinanza delle persone ascoltate. Anno 2025 (val. %)***

Condizione professionale	Cittadinanza italiana	Cittadinanza non italiana	Altro*	Totale
Disoccupato/a	46,5	54,1	39,5	48,5
Occupato/a	13,7	21,0	26,3	15,8
Pensionato/a	17,0	3,0	5,3	13,0
Casalingo/a	11,7	10,2	21,1	11,4
Altro	4,2	8,0	2,6	5,3
Inabile parziale o totale	6,6	1,5	3,9	5,1
Studente/essa	0,2	2,3	1,3	0,8
In servizio civile	0,1	0,1	0,0	0,1
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

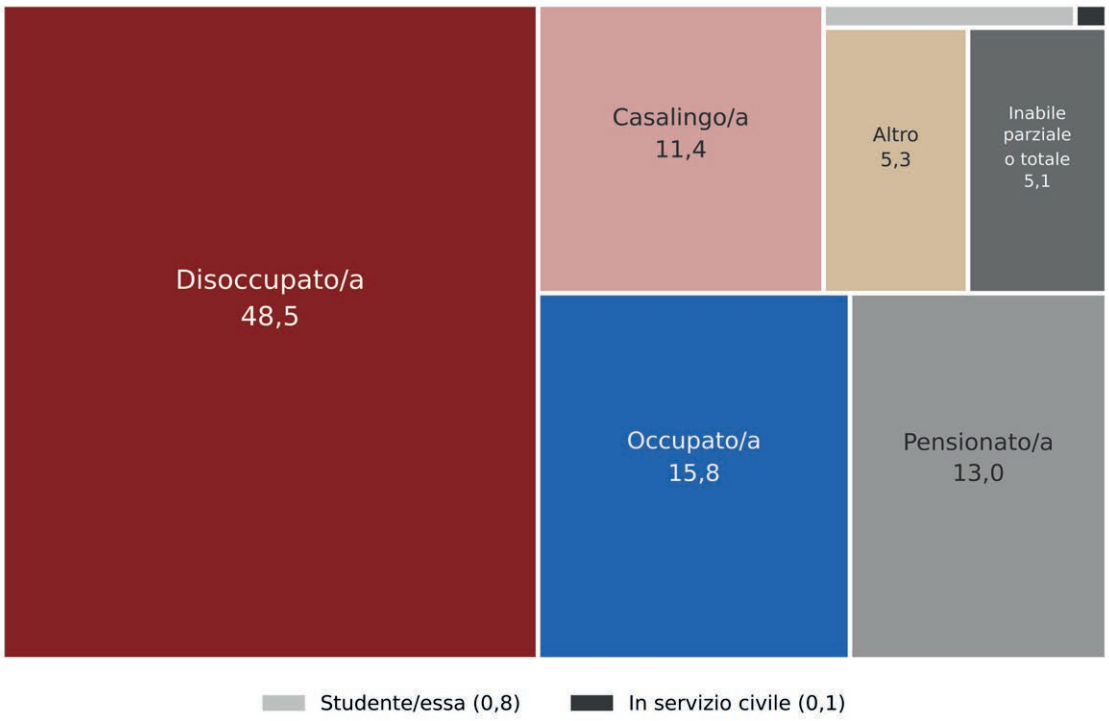
* Altro: apolide e doppia cittadinanza

[20] Tra gli occupati rientrano anche quanti hanno dichiarato di svolgere attività lavorative non regolari, pari al 12,1% dell'intera componente occupata. Tale segmento risulta composto prevalentemente da donne (52,7%), da cittadini italiani (66,4%) e presenta un'età media di 49 anni. Si ricorda che il tema del lavoro povero è stato oggetto di uno specifico approfondimento nel Rapporto 2023 della Delegazione regionale Caritas Sardegna. Cfr. Delegazione regionale Caritas Sardegna (a cura di R. Callia), *Report 2023 su povertà ed esclusione sociale dall'osservazione delle Caritas della Sardegna. XVIII Rapporto, 10 novembre 2023*, in particolare la terza parte, *Lavoro, indice di dignità. Focus sul fenomeno del lavoro povero in Sardegna*, pp. 41-55.

[21] *I working poor* che nel corso del tempo hanno fatto riferimento ai Centri di ascolto Caritas — ossia persone che, pur essendo occupate, sperimentano una condizione di disagio economico persistente — dopo il picco del 2013 (17,0%), hanno mantenuto nel decennio successivo un'incidenza media pari al 13,1%. Sul piano nazionale, come evidenziato nell'ultimo Rapporto della Caritas Italiana, la quota di persone che, pur lavorando, si sono rivolte alla Caritas nel 2025 risulta sensibilmente più elevata rispetto al dato regionale, raggiungendo il 24,0%. Cfr. Caritas Italiana, *La povertà in Italia secondo i dati della rete Caritas…*, op. cit., p. 21.

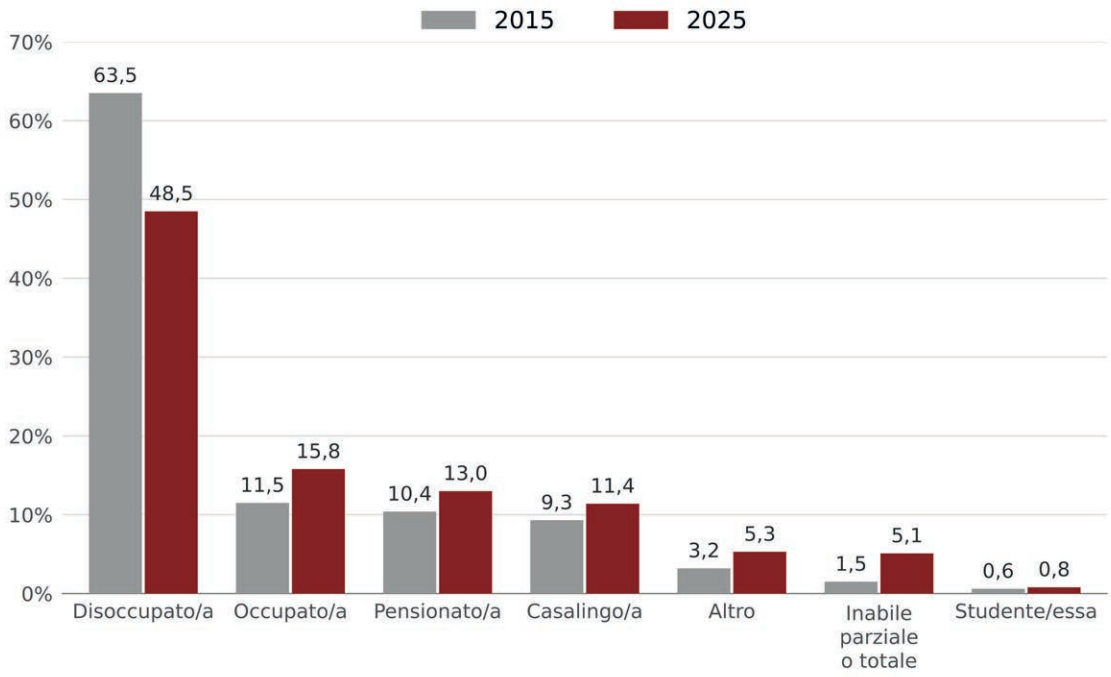
[22] Ciò implica che circa un lavoratore su dieci percepisce un reddito insufficiente a garantire al proprio nucleo condizioni di vita superiori alla soglia di povertà. Inoltre, il 20,4% dei lavoratori si trova in condizioni di rischio di lavoro a basso reddito (un dato che raggiunge il 31,2% al Sud e nelle Isole), evidenziando una vulnerabilità economica crescente anche tra gli occupati. Cfr. Istat, *Condizioni di vita e reddito delle famiglie. Anni 2024-2025*, op. cit.

Fig. 2.8. ***Condizione professionale delle persone ascoltate. Anno 2025 (val. %)***



La tendenza risulta pienamente confermata in prospettiva diacronica. Come mostra la figura 2.9, il profilo professionale dei beneficiari Caritas ha conosciuto nell'ultimo decennio una trasformazione rilevante, coerente con le più ampie dinamiche di riconfigurazione del mercato del lavoro. Nel 2015 le persone in cerca di occupazione rappresentavano il 63,5%, mentre gli occupati si attestavano all'11,5%. L'andamento attuale evidenzia invece un incremento della quota degli occupati, segnale di un progressivo passaggio da forme di povertà connesse all'esclusione dal lavoro a situazioni in cui la vulnerabilità si intreccia con la presenza di un'occupazione. Parallelamente, alla riduzione proporzionale dei disoccupati si associa non solo l'aumento degli occupati, ma anche l'ampliamento delle restanti categorie professionali. Tale configurazione conferma che — diversamente dal passato — la povertà non riguarda più esclusivamente chi è privo di lavoro, ma coinvolge in misura crescente anche chi un lavoro lo possiede e quanti percepiscono una qualche forma di reddito.

Fig. 2.9. ***Condizione professionale delle persone ascoltate. Raffronto anni 2015-2025 (val. %)***



In questo contesto si colloca il tema della dinamica salariale, che negli ultimi decenni ha rappresentato uno dei fattori strutturali di maggiore fragilità del mercato del lavoro italiano. Secondo le elaborazioni OCSE, tra il 1991 e il 2023 l'Italia risulta l'unico tra i principali Paesi europei a registrare una riduzione del potere d'acquisto delle retribuzioni (−3,4%), a fronte di una crescita media del 25,0% nell'insieme dei Paesi OCSE. Anche nel periodo più recente, segnato da una intensa accelerazione dell'inflazione, le retribuzioni reali hanno subito una contrazione dell'8,0%, mentre in Francia, Germania e Spagna il potere d'acquisto è rimasto sostanzialmente stabile o ha mostrato lievi incrementi. Il ritardo nei rinnovi contrattuali, la copertura solo parziale dell'inflazione e alcune caratteristiche del sistema fiscale e contrattuale hanno contribuito a limitare la capacità delle retribuzioni di recuperare la perdita di valore reale. Queste dinamiche consentono di comprendere perché l'occupazione non costituisce più, in modo automatico, una protezione dal rischio di povertà. La crescita del lavoro povero rappresenta infatti una delle trasformazioni più significative degli ultimi anni: bassi salari, precarietà contrattuale, part-time involontario e discontinuità occupazionale generano con sempre maggiore frequenza condizioni in cui il reddito percepito risulta insufficiente a garantire standard di vita adeguati.

3. Quadro dei bisogni, delle richieste e delle misure di supporto rilevate nel 2025

3.1. *Il labirinto dei bisogni osservati dalla rete Caritas*

Nella maggior parte dei casi, le persone che si rivolgono ai Centri di ascolto della Caritas presentano una o più richieste esplicite: il pagamento di utenze domestiche (energia elettrica, acqua, tassa rifiuti) e dell'affitto; l'accesso a servizi di accoglienza, alla mensa o all'Emporio della solidarietà; la fornitura di indumenti, di sussidi economici e di consulenze legali; oppure la necessità di essere orientate nella rete dei servizi pubblici e del privato sociale. Nella prospettiva metodologica che interpreta la povertà come fenomeno intrinsecamente multidimensionale, ogni domanda di aiuto rinvia — in forma manifesta o latente — a uno o più bisogni fondamentali che limitano oggettivamente la sfera di libertà del richiedente: dall'impossibilità di utilizzare l'elettricità per riscaldarsi, al non potersi nutrire o vestire in modo adeguato, fino alla difficoltà di accedere a servizi essenziali di tutela e accompagnamento. Nei Centri di ascolto della Caritas i bisogni multidimensionali dei beneficiari vengono rilevati e valutati dagli operatori, che ricostruiscono progressivamente le cause originarie del disagio, consapevoli che le richieste manifestate non coincidono sempre con i bisogni effettivi. Per questo motivo il lavoro di ascolto implica il superamento della mera domanda esplicita, attraverso l'esplorazione delle storie di vita, delle diverse aree di vulnerabilità e delle molteplici forme di fragilità che caratterizzano le persone accolte. In tale prospettiva, il Centro di ascolto si configura come un servizio essenziale, capace di generare legami di fiducia e di mettere al centro la persona prima ancora dei suoi problemi. Gli operatori sanno che l'ascolto non può ridursi a una gestione burocratica delle richieste: il primo bisogno fondamentale è sempre l'ascolto stesso, anche quando non viene esplicitato.

Nel 2025 i *problemi economici* e i *problemi di occupazione/lavoro* hanno rappresentato complessivamente quasi i tre quinti dei bisogni rilevati dagli operatori (58,0%), evidenziando un incremento di 3,4 punti percentuali rispetto al 2024 (54,6%). La serie storica conferma la persistenza di questa area di vulnerabilità: la quota era pari al 53,8% nel 2019, ha raggiunto il 67,6% nel 2020, si è attestata al 60,0% nel 2021, al 55,2% nel 2022 e al 56,3% nel 2023. All'interno delle macro-voci considerate, i problemi economici risultano prevalenti, con una incidenza del 37,2%. L'analisi delle micro-voci mostra che il disagio più ricorrente è legato a un reddito insufficiente rispetto alle esigenze ordinarie di vita, che rappresenta il 22,2% di tutti i bisogni rilevati. Segue la mancanza di lavoro (disoccupazione e inoccupazione), che costituisce il 14,8% del totale dei bisogni.

La pandemia ha determinato una crescita significativa nel 2020 sia dei problemi economici sia delle difficoltà legate al lavoro, come approfondito nel *Report 2021*[23]. Il progressivo ripristino di condizioni di relativa normalità e la ripresa delle attività produttive nel biennio 2021-2022 sembrano aver favorito una flessione di queste due aree di bisogno, parallelamente all'emersione e al consolidarsi di altre criticità. Tra queste, assumono particolare rilievo i problemi abitativi,

[23] Cfr. Delegazione regionale Caritas Sardegna (a cura di R. Callia), *Report 2021 su povertà ed esclusione sociale dall'osservazione delle Caritas della Sardegna. XVI Rapporto*, 8 novembre 2021.

cresciuti dal 6,8% del 2020 al 10,2% del 2024 (8,7% nel 2025), comprendendo situazioni di precarietà residenziale, mancanza di casa, sfratti, rincaro degli affitti e aumento dei costi energetici. Un andamento analogo riguarda le problematiche di salute, acuitesi con la difficile riapertura dei presidi sanitari e il lento — e non del tutto completo — ripristino della medicina diagnostica: tali criticità sono passate dal 3,7% del 2020 al 6,5% del 2025.

Tab. 2.11. ***Macro-voci dei bisogni delle persone ascoltate. Anni 2020-2025 (val. %)***

Tipologie di bisogni	2020	2021	2022	2023	2024	2025
Problemi economici	39,0	36,6	33,5	34,8	34,3	37,2
Problemi di occupazione/lavoro	28,6	23,4	21,7	21,5	20,3	20,8
Problematiche abitative	6,8	8,4	9,0	9,1	10,2	8,7
Problemi familiari	8,2	9,6	10,0	9,3	8,8	8,5
Problemi di salute	3,7	5,0	5,3	5,7	5,4	6,5
Problemi legati all'immigrazione	4,7	5,8	8,2	6,8	8,0	5,4
Problemi di istruzione	4,7	5,6	5,8	5,5	5,8	4,7
Altri problemi	1,6	2,1	2,7	2,8	3,1	3,3
Problemi di detenzione e giustizia	1,2	1,4	1,6	2,1	1,8	2,1
Dipendenze	0,9	1,3	1,4	1,3	1,3	1,5
Disabilità	0,5	0,8	0,9	1,0	1,1	1,2
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

Come si è già evidenziato, la tabella 2.11 pone al vertice della graduatoria delle macro-voci dei bisogni i *problemi economici*. Tale area di vulnerabilità è riconducibile, in primo luogo, alla condizione di reddito insufficiente rispetto alle esigenze ordinarie della vita quotidiana (scuola, casa, alimentazione, spese sanitarie, ecc.): una criticità che da sola costituisce il 59,6% dei bisogni associati ai problemi economici. Risulta altrettanto rilevante il disagio espresso da quanti dichiarano di non possedere alcun reddito, pari al 29,8%. Completa il quadro la quota, comunque significativa, delle situazioni di indebitamento e di gestione inadeguata delle risorse economiche, che rappresenta il 4,2% dei bisogni economici rilevati.

Negli ultimi anni le domande di aiuto rivolte ai Centri di ascolto hanno riguardato con crescente frequenza il pagamento di importi particolarmente elevati legati alle spese energetiche e idriche. Si tratta spesso di situazioni aggravate da more, da costi aggiuntivi per il ripristino delle forniture dopo il distacco, o da bollette che risultano insostenibili per famiglie già esposte a un marcato deterioramento delle condizioni economiche.

Accanto a queste criticità, emerge un ulteriore profilo di vulnerabilità: quello delle persone che, pur vivendo un peggioramento significativo del quadro economico familiare, mantengono invariati gli standard di vita e di consumo, evidenziando fragilità meno visibili ma altrettanto rilevanti, legate alla gestione delle risorse, alla capacità di adattamento e alla percezione del proprio benessere. Sono temi con cui gli operatori dei Centri di ascolto si confrontano quotidianamente, nella consapevolezza che il loro servizio non si limita alla risposta immediata alle richieste espresse, ma implica una funzione pedagogica che è parte fondamentale della missione della Caritas. Tale funzione si traduce nell'accompagnare le persone verso una maggiore consapevolezza delle proprie condizioni, nell'aiutarle a riorientare le scelte di consumo, nel sostenere processi di responsabilizzazione e nel promuovere una gestione più equilibrata delle risorse disponibili. In questa prospettiva, l'intervento degli operatori assume una valenza che va oltre la dimensione assistenziale.

La macro-voce *problemi di occupazione/lavoro* rappresenta il 20,8% dei bisogni rilevati (a livello nazionale riguardano il 44,2% delle persone ascoltate) e si riferisce in larga misura alle situazioni di inoccupazione e disoccupazione, che costituiscono il 76,6% dei bisogni associati a quest'area. Tale componente include sia le persone in cerca della prima occupazione, sia quanti hanno perso il lavoro e sono alla ricerca di una nuova collocazione professionale a seguito di licenziamento o cessazione contrattuale.

Seppur con incidenze inferiori, accanto a queste situazioni emergono ulteriori forme di vulnerabilità lavorativa: i bisogni espressi da persone con occupazioni precarie (15,3%), da lavoratori impiegati in attività "nere" o "grigie" (3,8%), e da quanti sperimentano condizioni di sottoccupazione o part-time involontario (1,6%). A queste si aggiungono situazioni di sfruttamento in contesti lavorativi rischiosi, dequalificanti o gravosi, spesso caratterizzati da ambienti insalubri e privi di adeguate misure di sicurezza, nonché episodi di discriminazione che incidono ulteriormente sulla stabilità e sulla dignità lavorativa delle persone coinvolte. Nel loro insieme, queste evidenze delineano un quadro complesso, in cui la mancanza di lavoro si intreccia con forme di occupazione fragile, irregolare o non tutelata, contribuendo a generare percorsi di vulnerabilità che non riguardano soltanto la dimensione economica, ma anche la tenuta psicologica, la progettualità personale e la capacità di integrazione sociale.

Al terzo posto della graduatoria delle macro-voci dei bisogni si collocano le *problematiche abitative*, che rappresentano l'8,7% del totale (a livello nazionale riguardano il 23,7% delle persone ascoltate). Questa area di vulnerabilità è riconducibile, in primo luogo, alla mancanza di casa, che da sola costituisce il 31,1% dei bisogni associati alle difficoltà abitative. Accanto a tale condizione estrema, risultano significativi anche i disagi legati a forme di accoglienza provvisoria (20,2%), spesso caratterizzate da instabilità, assenza di *privacy* e dipendenza da reti informali; le situazioni di abitazioni precarie o inadeguate (14,1%), che includono alloggi non a norma, sovraffollati o privi dei requisiti minimi di sicurezza; la condizione di assenza di residenza anagrafica, che limita l'accesso ai servizi essenziali; inoltre, le situazioni di sfratto per morosità o di perdita dell'alloggio a seguito di pignoramento o asta giudiziaria, che rappresentano forme acute di vulnerabilità abitativa. Negli ultimi anni queste problematiche hanno assunto un peso progressivamente crescente, passando dal 6,8% nel 2020 al 10,2% nel 2024, per poi scendere all'8,7% nel 2025.

Tale incremento riflette l'intreccio tra precarietà economica, aumento dei costi energetici e degli affitti, fragilità delle reti familiari e difficoltà di accesso al mercato della casa, delineando un quadro in cui le problematiche abitative stanno diventando uno dei principali fattori di esclusione sociale. Negli ultimi anni, come già rilevato in precedenza, il problema abitativo si è progressivamente configurato come una delle sfide sociali più urgenti e pervasive, non più circoscritta a situazioni emergenziali ma radicata in una crisi strutturale dalle profonde implicazioni economiche, sociali e urbanistiche. Le fasce maggiormente colpite sono eterogenee: giovani adulti impossibilitati a lasciare la famiglia d'origine; nuclei monoreddito; cittadini stranieri; persone con fragilità socioeconomiche che incontrano ostacoli sistematici nell'accesso al mercato abitativo. A queste si aggiungono quanti, a seguito di eventi critici non normativi — come separazioni, rotture familiari o perdita del lavoro — si ritrovano improvvisamente in condizioni di vulnerabilità abitativa.

A livello nazionale, nel 2025 la vulnerabilità abitativa ha interessato il 34,9% delle persone aiutate dalle Caritas, confermando la centralità del tema nel quadro delle nuove povertà. Parallelamente, le stime dell'Istat indicano che oltre 3 milioni di persone vivono in condizioni di grave deprivazione abitativa, in alloggi sovraffollati, con carenze strutturali, assenza di bagno o doccia con acqua corrente, o scarsa luminosità: condizioni che compromettono la salute, la sicurezza e la qualità della vita. Un ulteriore indicatore della complessità del fenomeno è la povertà energetica, che l'Istat definisce come una forma di disagio «che non consente alle famiglie l'accesso a servizi energetici essenziali come riscaldare o raffreddare la casa, cucinare, illuminare gli ambienti o utilizzare gli elettrodomestici di base. Le abitazioni fredde, come del resto quelle troppo calde, peggiorano la salute, aumentano le spese mediche, riducono la qualità della vita e limitano la possibilità di studiare o lavorare in condizioni adeguate. Il carattere multidimensionale della povertà energetica — precisa l'Istat — rende la misurazione complessa e non ancora pienamente consolidata»[24]. Nel loro insieme, questi elementi delineano un quadro in cui la casa non è più soltanto un bene materiale, ma un dispositivo di inclusione sociale: la sua mancanza, precarietà o inaccessibilità rappresenta oggi uno dei principali fattori di vulnerabilità nelle comunità locali.

La realtà della povertà intercettata dalla Caritas conferma la sua natura multidimensionale: si tratta di un fenomeno che non può essere ricondotto alla sola deprivazione economica, ma che si manifesta attraverso una molteplicità di fattori di disagio. Un approccio integrato all'analisi

[24] Cfr. Istat, *Rapporto annuale 2026. La situazione del Paese*, 21 maggio 2026, p. 98.

delle fragilità, infatti, consente di cogliere la complessità delle situazioni di vulnerabilità che operatori e volontari affrontano quotidianamente. Le condizioni intercettate spaziano da forme di disagio circoscritto — prevalentemente economico — a scenari ben più articolati, nei quali si sovrappongono precarietà abitativa, isolamento sociale, povertà educativa, problematiche di salute, esclusione e marginalità. Il quadro del 2025 conferma il predominio delle situazioni complesse: solo una quota minoritaria delle persone ascoltate presenta un bisogno singolo (8,3%), perlopiù di natura economica, mentre la maggior parte convive con due o più fragilità interconnesse, che si alimentano reciprocamente e rendono più difficile l'attivazione di percorsi di autonomia. Queste realtà richiedono interventi multidisciplinari e personalizzati, capaci di superare la logica dell'emergenza e di integrare dimensioni economiche, relazionali e socio-sanitarie. L'obiettivo è promuovere processi autentici di inclusione, rafforzare le risorse personali e comunitarie e sostenere percorsi di responsabilizzazione che restituiscano alle persone la possibilità di ricostruire progettualità e autonomia.

3.2. *L'urgenza del necessario: le richieste di beni materiali sono prevalenti*

Ciò che le persone formulano in modo esplicito, quando si rivolgono ai Centri di ascolto per ottenere sostegno, sono generalmente delle richieste. Nella prassi operativa, la registrazione delle richieste precede quasi sempre il rilevamento dei bisogni, che non coincidono necessariamente con esse: da un lato perché le richieste riflettono le aspettative che il soggetto nutre nei confronti della Caritas, dall'altro perché chi domanda aiuto può non possedere una piena consapevolezza dei propri bisogni reali.

Nel corso del 2025 sono state registrate 60.419 richieste di aiuto[25], un valore in lieve diminuzione rispetto al 2024 (63.647), ma ancora significativamente superiore ai livelli del periodo pre-pandemico (38.736 nel 2019).

La prima voce della tabella 2.12 rappresenta oltre quattro quinti dell'intero volume delle richieste. In continuità con le tendenze degli anni precedenti, anche nel 2025 emerge una marcata prevalenza di domande relative a *beni materiali*, pari all'86,4% (a fronte del 69,8% rilevato a livello nazionale). Tra i cittadini italiani tale quota raggiunge l'88,8%, con un incremento di 0,6 punti percentuali rispetto al 2024. Le richieste di beni riguardano principalmente prodotti alimentari: la distribuzione di pacchi viveri — che da sola assorbe circa metà delle domande registrate a livello regionale —, i pasti erogati nelle mense, gli alimentari forniti tramite gli Empori della Solidarietà o consegnati a domicilio; si aggiungono inoltre i sussidi per l'acquisto di viveri, i buoni pasto e i prodotti alimentari per la prima infanzia.

[25] Il dato non include le richieste esplicite di ascolto, poiché queste vengono quasi sempre formulate insieme ad altre domande di aiuto. Nel sistema gestionale Ospoweb, infatti, la richiesta di "ascolto" viene attribuita automaticamente a ogni nuova apertura di scheda personale. Per evitare effetti distorsivi, tale voce è stata pertanto espunta dalla tabella 2.12. A partire dal 2023, inoltre, le richieste di sussidi economici non vengono più registrate come categoria autonoma ma sono associate alle altre tipologie di intervento riportate in tabella, in continuità con l'aggiornamento dei criteri di classificazione.

Tab. 2.12. ***Macro-voci delle richieste effettuate per cittadinanza. Anno 2025 (val. %)***

Tipologie di richieste	Cittadinanza italiana	Cittadinanza straniera	Apolidi/doppia cittadinanza	Totale
Beni materiali	88,8	80,0	80,2	86,4
Sanità	4,5	8,0	13,8	5,6
Alloggio	4,5	3,6	3,4	4,2
Orientamento	0,3	4,5	0,5	1,3
Altre richieste non meglio precisate	0,8	1,0	0,9	0,8
Consulenze/tutele dei diritti	0,3	1,7	0,6	0,6
Coinvolgimenti di enti/comunità	0,5	0,4	0,1	0,4
Scuola/Formazione	0,3	0,4	0,4	0,3
Lavoro	0,1	0,3	0,1	0,2
Sostegno socio-assistenziale	0,0	0,1	0,1	0,0
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

A notevole distanza dalla categoria largamente prevalente dei beni materiali, la seconda voce per incidenza riguarda l'ambito della *sanità*, che nel 2025 rappresenta il 5,6% delle richieste complessive (a fronte del 7,6% rilevato a livello nazionale). L'incidenza cresce sensibilmente tra gli stranieri, raggiungendo l'8,0%, e risulta ancora più elevata tra i cittadini con doppia cittadinanza, per i quali si attesta al 13,8%. Questa tipologia di richieste concerne in larga misura il sostegno all'acquisto di farmaci, che da sola copre il 79,3% delle domande riconducibili all'area sanitaria. A essa si affiancano le richieste di sussidi per visite mediche, cure dentistiche e odontoiatriche, occhiali da vista, esami clinici e presidi sanitari di varia natura. Si tratta, in molti casi, di interventi che mirano a colmare lacune nell'accesso alle prestazioni essenziali, soprattutto per le fasce più vulnerabili della popolazione. Non mancano, inoltre, situazioni in cui le Caritas della Sardegna intervengono per sostenere i cosiddetti "viaggi della speranza" in ambito sanitario: spostamenti di persone indigenti verso regioni dotate di servizi sanitari più adeguati o tempestivi, che rappresentano una forma particolarmente impegnativa di accompagnamento e testimoniano la profondità delle fragilità incontrate.

La terza voce della tabella riguarda l'ambito dell'*alloggio*, che nel 2025 rappresenta il 4,2% delle richieste complessive, un valore nettamente inferiore rispetto al dato nazionale (19,1%) e che, considerando i soli cittadini italiani, si attesta al 4,5%. Pur quantitativamente contenuta, questa categoria riveste un significato rilevante, poiché intercetta forme di vulnerabilità associate alla stabilità delle condizioni abitative. All'interno di questa voce, la componente più consistente è costituita dai sussidi per il pagamento delle bollette dell'energia elettrica, che coprono il 57,7% delle richieste riferite all'ambito abitativo. Seguono le domande di accoglienza a lungo termine (25,3%), quelle relative ai sussidi per l'affitto (9,5%) e per la gestione dell'abitazione (1,8%). Completano il quadro i contributi per il pagamento del mutuo, le richieste di accoglienza in comunità o in pensionato e altre forme di sostegno connesse alla fragilità abitativa. Nel loro insieme, queste tipologie delineano un ventaglio di interventi che va dal supporto economico per far fronte alle spese essenziali dell'abitare fino a forme di ospitalità più strutturate, evidenziando come la dimensione abitativa continui a rappresentare un nodo cruciale nei percorsi di vulnerabilità sociale intercettati dalle Caritas della Sardegna.

Le richieste di *orientamento*, insieme a quelle di *consulenze/tutele dei diritti* e di *coinvolgimento di enti o comunità* — che complessivamente rappresentano il 2,3% del totale — evidenziano il riconoscimento di una funzione qualificata attribuita ai Centri di ascolto. Essi non sono percepiti soltanto come luoghi in cui ottenere sostegno materiale o economico, ma come spazi relazionali capaci di offrire accoglienza, indicazioni operative, pareri competenti e un accompagnamento personalizzato nei percorsi di uscita dal disagio. Queste richieste mettono in luce un tratto distintivo del *modus operandi* dei Centri di ascolto Caritas: la loro capacità di agire come antenne sensibili del territorio, inserite in una rete di collaborazione con le istituzioni pubbliche e con gli organismi impegnati nella promozione umana e sociale. In tale prospettiva, l'orientamento e la consulenza non costituiscono semplici prestazioni accessorie, ma rappresentano una componente essenziale dell'azione Caritas, volta a facilitare l'accesso ai

diritti, a rafforzare le competenze delle persone e a promuovere la loro partecipazione attiva alla rete dei servizi.

L'analisi puntuale delle richieste registrate dai Centri di ascolto mostra come, anche nel 2025, accanto all'accesso ai beni e ai servizi essenziali, si confermino con particolare evidenza due ambiti di forte criticità: la salute e l'abitare. Da un lato, un numero crescente di persone vive in condizioni abitative segnate da instabilità, precarietà o vera e propria assenza di un alloggio stabile, con ripercussioni dirette sulla sicurezza personale e sulla possibilità di intraprendere percorsi di autonomia. Dall'altro, si registra un incremento delle fragilità sanitarie, spesso correlate a patologie gravi o croniche, per le quali il Sistema sanitario nazionale non sempre riesce a garantire risposte tempestive e adeguate, lasciando scoperte fasce di popolazione già esposte a vulnerabilità multiple.

3.3. *Gli interventi, tra risposte materiali e tutele dei diritti*

Nel periodo di riferimento, la rete dei Centri di ascolto ha registrato 73.444 interventi[26], con un rapporto interventi/richieste pari a 1,22. In termini individuali, il volume medio delle prestazioni si attesta su circa 7 interventi per persona ascoltata, evidenziando una intensità di presa in carico superiore al valore unitario e indicativa di percorsi di accompagnamento articolati.

La composizione funzionale degli interventi mostra una prevalenza della fornitura di beni materiali, che rappresenta l'87,6% del totale (valore nazionale: 70,8%). Tale quota registra una variazione negativa di 2,8 punti percentuali rispetto al 2024 (90,4%). Per i beneficiari di cittadinanza italiana la stessa tipologia raggiunge il 90,0%, configurandosi come la modalità di intervento quasi esclusiva. All'interno della macro-categoria dei beni materiali, la micro-voce "distribuzione di pacchi viveri" costituisce il 44,2% degli interventi complessivi, configurandosi come l'*item* modale. Il dato regionale tende a ridurre la varianza territoriale: in alcune diocesi, infatti, la struttura degli interventi non converge sulla distribuzione dei pacchi viveri, ma si orienta verso altre procedure di erogazione — in particolare mense ed Empori della Solidarietà — che modificano la composizione interna della categoria.

La distribuzione percentuale evidenzia una forte concentrazione degli interventi su un numero limitato di *item* (pacchi viveri, beni materiali essenziali), mentre le voci minori presentano una coda lunga con incidenze inferiori all'unità percentuale, coerente con un modello di intervento centrato sulla risposta ai bisogni primari. Tra le ulteriori tipologie di beni materiali, si rilevano incidenze puntuali ma non trascurabili: servizi per l'igiene personale, comprensivi della fornitura di abiti e del conferimento di bombole del gas[27], entrambi pari al 2,8% degli interventi; servizio docce (1,9%); acquisto di alimenti e prodotti per la prima infanzia (1,4%); buoni pasto (0,7%); altre voci residuali (con meno dell'1,0%), tra cui fornitura di mobili e attrezzature per la casa e biglietti di viaggio.

Collocata a una distanza significativa, seppur posta al secondo posto della tabella 2.13, la macro-categoria *sanità* registra un'incidenza pari al 4,4% (a fronte del 6,8% nel dato nazionale)[28]. Essa si riferisce quasi integralmente agli interventi per l'acquisto di farmaci, che rappresentano l'84,3% dell'intero aggregato sanitario. Accanto a questa componente largamente maggioritaria, compaiono ulteriori forme di intervento: sussidi per visite mediche specialistiche, cure odontoiatriche, contributi per spese sanitarie non differibili e sostegni destinati all'acquisto di occhiali da vista. Si tratta di interventi che evidenziano, nel loro insieme, una fragilità strutturale nell'accesso alle prestazioni essenziali e una crescente dipendenza da forme di aiuto integrativo.

[26] La quota rilevata corrisponde all'1,5% del totale delle registrazioni di intervento effettuate a livello nazionale. Analogamente a quanto osservato per le richieste, tra il 2024 e il 2025 nell'Isola si registra una flessione del numero complessivo di interventi, confermando una dinamica di riduzione che interessa entrambe le dimensioni del sistema di rilevazione. Nei cinque anni precedenti, invece, il volume degli interventi aveva mostrato la seguente sequenza crescente: 56.055 registrazioni nel 2020, 57.084 nel 2021, 71.791 nel 2022, 82.499 nel 2023 e 83.677 nel 2024. Per la costruzione della tabella 2.13, al fine di evitare distorsioni statistiche e garantire la comparabilità interannuale, sono stati adottati gli stessi accorgimenti metodologici utilizzati per la normalizzazione delle richieste, assicurando omogeneità nei criteri di aggregazione e trattamento dei dati.

[27] In Sardegna, la mancanza di una rete di distribuzione del gas rende le bombole un bene essenziale anche per il riscaldamento domestico.

[28] La quota riferita ai soli beneficiari stranieri si attesta al 6,6%, mentre tra i beneficiari apolidi o con doppia cittadinanza il valore cresce ulteriormente, raggiungendo il 13,3%.

La macro-voce *alloggio*, che incide per il 4,2% sul totale degli interventi e raggiunge il 5,4% considerando i soli beneficiari stranieri, comprende un insieme articolato di interventi finalizzati a sostenere la tenuta economica e materiale dell'abitare. La componente prevalente è costituita dalle erogazioni monetarie destinate a coprire spese connesse alla casa — in particolare bollette e tasse — che rappresentano il 50,6% dell'intera voce. A questa si affiancano gli interventi di accoglienza a lungo termine (20,9%), quelli di pronta o prima accoglienza (14,0%) e i contributi per spese di affitto (9,1%). Nel loro insieme, tali interventi delineano un quadro di vulnerabilità abitativa composita, in cui si intrecciano difficoltà economiche ordinarie (legate alla gestione delle utenze e dei tributi), esigenze di ospitalità più strutturata e situazioni di emergenza che richiedono risposte immediate. La maggiore incidenza registrata tra i beneficiari stranieri segnala inoltre una fragilità specifica, spesso connessa a percorsi migratori instabili, a condizioni abitative precarie e a un accesso più complesso ai canali formali del mercato della casa.

Tab. 2.13. ***Macro-voci degli interventi effettuati per cittadinanza. Anno 2025 (val. %)***

Tipologie di interventi	Cittadinanza italiana	Cittadinanza straniera	Apolidi/doppia cittadinanza	Totale
Beni materiali	90,0	79,6	80,9	87,6
Sanità	3,5	6,6	13,3	4,4
Alloggio	3,9	5,4	3,2	4,2
Orientamento	0,4	4,3	0,4	1,3
Altri interventi non meglio precisati	0,8	1,3	0,8	0,9
Coinvolgimenti di enti/comunità	0,8	0,7	0,2	0,8
Consulenze/tutele dei diritti	0,2	1,6	0,6	0,5
Scuola/Formazione	0,3	0,4	0,4	0,3
Sostegno socio–assistenziale	0,0	0,1	0,1	0,0
Lavoro	0,0	0,1	0,0	0,0
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

La macro-voce *orientamento*, collocata al quarto posto con una incidenza pari all'1,3% — valore che sale al 4,3% considerando i soli beneficiari stranieri — comprende un insieme di interventi che si configurano come accompagnamento personalizzato e mediazione con le istituzioni. Essa riguarda quasi esclusivamente l'attività svolta dagli operatori dei Centri di ascolto nel fornire supporto per pratiche burocratiche e legali, nell'affrontare questioni abitative, nell'orientare verso la rete dei servizi socio-sanitari, nonché nel facilitare l'accesso a informazioni e procedure relative a lavoro e pensioni. Se alla macro-voce orientamento si aggiungono le voci *coinvolgimenti di enti/comunità* (0,8%) e *consulenze/tutele dei diritti* (0,5%), emerge che circa 3 interventi su 100 attivati dalle Caritas della Sardegna consistono in forme di accompagnamento relazionale, attivazione delle reti territoriali e sostegno alla capacità delle persone di muoversi all'interno dei sistemi istituzionali. Nel loro insieme, queste attività delineano un ambito di intervento che va oltre la risposta materiale al bisogno: esse rappresentano una funzione di prossimità istituzionale, volta a ridurre le asimmetrie informative, a facilitare l'accesso ai diritti e a rafforzare la capacità delle persone — in particolare dei beneficiari stranieri — di orientarsi in contesti amministrativi complessi. Tale dimensione di accompagnamento costituisce una componente essenziale della presa in carico, poiché consente di ricomporre frammentazioni biografiche, attivare risorse comunitarie e sostenere percorsi di inclusione più stabili.

Considerando nel complesso la serie dei bisogni, delle richieste e degli interventi registrati nel corso del 2025, emerge con forza un appello alla responsabilità collettiva, intesa come capacità delle comunità, delle istituzioni e delle reti sociali di farsi carico delle fragilità presenti nei territori. Tale responsabilità si traduce nell'attivazione di risorse condivise, nella valorizzazione delle connessioni comunitarie e nella costruzione di processi di inclusione più stabili e duraturi, capaci di generare coesione sociale e di rafforzare la tenuta complessiva del tessuto comunitario. Accanto alle misure di sostegno economico, risulta essenziale considerare l'insieme delle azioni di accompagnamento garantite dai servizi territoriali, che costituiscono un pilastro dell'inclusione sociale e un presidio fondamentale per le persone in condizione di

fragilità. L'assistenza fornita dagli operatori e dai volontari Caritas non si limita alla risposta materiale, ma si traduce in una mediazione qualificata capace di facilitare l'accesso ai servizi pubblici, di orientare nei percorsi amministrativi e di aiutare a superare barriere burocratiche, linguistiche e relazionali che spesso ostacolano la fruizione dei diritti. I dati mostrano tuttavia un quadro critico: nel 2025 solo il 3,3% delle persone ascoltate risulta formalmente in carico ai servizi territoriali, un valore che riflette marcate differenze tra aree e si inserisce nel contesto delle persistenti disuguaglianze nella dotazione dei servizi sociali e nella spesa comunale per il *welfare*. Tale scarto evidenzia come, in molti territori, la Caritas finisca per svolgere una funzione di supplenza e prossimità istituzionale, intercettando bisogni che non riescono a trovare risposta nei sistemi pubblici di protezione sociale. Nel complesso, l'intreccio tra sostegno economico, accompagnamento amministrativo e attivazione delle reti locali delinea un modello di intervento che mira non solo a rispondere al bisogno immediato, ma a rafforzare le capacità delle persone e a ricostruire legami con i servizi, contribuendo a una più ampia geografia dell'inclusione.

4. Tra integrazione storica ed emergenza: i beneficiari stranieri

Come già rilevato in precedenza, tra le 11.039 persone ascoltate la componente maggioritaria è costituita da cittadini italiani, i quali rappresentano il 61,5% del totale[29]. La presenza straniera, pur numericamente inferiore, risulta comunque significativa: sono 4.132 le persone di cittadinanza non italiana per le quali è stato possibile ricostruire il Paese di origine, secondo la distribuzione per diocesi riportata nella tabella 2.14[30]. Questi dati evidenziano come i Centri di ascolto Caritas intercettino una pluralità di profili biografici e di percorsi migratori, con una presenza straniera che si articola territorialmente in modo differenziato e che riflette le specificità sociodemografiche delle diverse diocesi.

La maggior parte dei beneficiari stranieri si è rivolta ai Centri di ascolto della Caritas diocesana di Cagliari, ove si concentra il 70,0% delle presenze, confermandosi come il principale polo di riferimento regionale per la popolazione non italiana. Il profilo di questi beneficiari presenta alcune caratteristiche ricorrenti: si tratta prevalentemente di uomini (64,2%), con un'età media di 39 anni, e — come già evidenziato nei paragrafi precedenti — con un livello di istruzione mediamente più elevato rispetto ai beneficiari italiani. Tale dato suggerisce la presenza di percorsi migratori più strutturati, spesso accompagnati da competenze formative che, tuttavia, non sempre trovano piena valorizzazione (e riconoscimento formale) nei contesti lavorativi e sociali locali.

Secondo le stime Istat relative alla popolazione iscritta nelle anagrafi comunali della Sardegna, al 1° gennaio 2026 risultavano residenti 57.754 cittadini stranieri, con una prevalenza di persone di cittadinanza romena (10.931), che continuano a rappresentare la componente più numerosa sul territorio regionale. La città di Cagliari concentra da sola il 16,3% dell'intera popolazione straniera residente nell'Isola, confermandosi come un polo di attrazione e insediamento dei flussi migratori, insieme a Olbia (10,4%) e a Sassari (10,3%). L'incidenza della componente straniera sul totale dei residenti è pari al 3,7% a livello regionale, ma raggiunge il 5,1% nella provincia di Sassari, evidenziando una distribuzione territoriale non omogenea e legata alle diverse dinamiche socioeconomiche locali. Nel corso del 2025, inoltre, 1.300 cittadini stranieri hanno acquisito la cittadinanza italiana; un dato particolarmente rilevante è la concentrazione di tali acquisizioni nella provincia di Sassari, che da sola rappresenta il 41,1% del totale regionale. Questo andamento suggerisce la presenza di percorsi di integrazione più consolidati in alcuni territori, dove le condizioni socioistituzionali favoriscono maggiormente la stabilità e la regolarizzazione dei progetti migratori.

[29] La quota dei beneficiari italiani mostra una progressiva riduzione nel tempo rispetto a quella dei beneficiari stranieri: nel 2023 si è attestata al 68,6%, mentre nel 2024 è scesa al 63,2%, evidenziando una tendenza decrescente ormai consolidata.

[30] I cittadini stranieri ascoltati nel 2025 provengono complessivamente da 102 Paesi, a conferma della forte eterogeneità geografica e della pluralità dei percorsi migratori intercettati dai Centri di ascolto. La quota delle persone con doppia cittadinanza o apolidi si attesta all'1,0%, mostrando una lieve ma costante crescita nel tempo: era pari allo 0,9% nel 2024 e allo 0,7% nel 2022 e nel 2023. Nel caso degli apolidi, tale andamento segnala l'emergere di profili giuridici più complessi, spesso legati a storie migratorie frammentate o a condizioni di irregolarità documentale.

Tab. 2.14. ***Persone straniere ascoltate per diocesi. Anni 2021-2025 (val. %)***

Diocesi	2021	2022	2023	2024	2025
Ales-Terralba	2,5	2,1	1,9	2,4	1,6
Alghero-Bosa	4,6	5,0	4,0	5,3	3,8
Cagliari	56,6	60,6	67,7	58,2	70,0
Iglesias	4,0	3,7	3,2	4,5	2,7
Lanusei	0,4	2,0	2,4	3,5	2,3
Nuoro	5,5	3,7	3,8	5,1	3,4
Oristano	7,2	5,6	4,5	5,8	4,1
Ozieri	0,7	0,5	0,5	1,6	0,5
Sassari	16,8	15,4	10,9	12,4	8,9
Tempio—Ampurias	1,7	1,4	1,3	1,2	2,5
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

Le prime dieci nazionalità riportate nella tabella 2.15 concentrano due terzi dell'intera componente dei beneficiari non italiani, delineando una forte polarizzazione geografica verso specifiche aree dell'Africa, dell'Europa orientale e dell'Asia meridionale. Particolarmente rilevante è la preponderanza delle persone provenienti dall'Africa occidentale e dal Maghreb (con Senegal e Marocco che complessivamente rappresentano oltre un quinto di tutti i beneficiari stranieri), oltre che dalla Romania. Tale dato conferma la stabilità di flussi migratori consolidati e la presenza di reti comunitarie radicate sul territorio. La significativa presenza di cittadini ucraini (6,7%) e afghani (1,9%) riflette invece l'impatto diretto delle crisi geopolitiche recenti, che hanno generato nuovi bisogni di protezione, accompagnamento e sostegno, intercettati dai Centri di ascolto attraverso richieste d'aiuto spesso legate a percorsi migratori forzati e a condizioni di vulnerabilità acuta.

La presenza delle nazionalità meno rappresentate delinea una vera e propria "coda lunga" composta da circa 60 Paesi, ciascuno con meno di 10 registrazioni. In questo insieme eterogeneo compaiono realtà geografiche molto distanti tra loro — dal Giappone agli Stati Uniti, dall'Olanda a diversi Paesi dell'America Latina — a testimonianza di una platea estremamente diversificata, che intercetta percorsi biografici provenienti da quasi ogni angolo del mondo. Questa frammentazione delle provenienze conferma la capacità dei Centri di ascolto di raggiungere e sostenere microcomunità migranti spesso numericamente esigue, talvolta prive di reti consolidate, ma portatrici di bisogni specifici e di traiettorie migratorie altamente individualizzate. La "coda lunga" diventa così un indicatore della complessità globale che attraversa i territori locali, mostrando come anche le presenze meno numerose contribuiscano a definire un quadro migratorio articolato e plurale[31].

[31] A livello nazionale, la collettività marocchina rappresenta la prima componente tra i beneficiari stranieri, con 26.043 persone. Seguono, con numeri anch'essi rilevanti, la collettività peruviana (12.295) e quella romena (10.577), delineando un quadro caratterizzato da presenze consolidate e da percorsi migratori ormai strutturati nel tempo. Cfr. Caritas Italiana, *La povertà in Italia secondo i dati della rete Caritas*..., op. cit., p. 15.

Tab. 2.15. ***Persone straniere ascoltate per Paese di provenienza. Anni 2020-2025 (val. %)***

Paesi	2020	2021	2022	2023	2024	2025
Senegal	13,9	16,4	11,3	12,7	13,1	12,1
Nigeria	12,9	13,7	9,8	11,0	8,5	9,5
Marocco	11,4	12,4	10,5	10,1	12,0	9,0
Romania	7,2	7,9	6,8	6,2	6,4	7,4
Ucraina	–	–	18,5	10,1	11,1	6,7
Bangladesh	2,8	3,9	2,4	5,2	2,9	5,8
Pakistan	–	–	–	1,9	4,9	4,7
Mali	10,1	8,8	6,4	5,0	6,3	3,8
Bosnia-Erzegovina	–	3,1	2,4	5,1	2,4	3,8
Tunisia	–	3,3	4,1	3,8	3,0	3,2
Gambia	2,0	–	–	3,1	1,5	3,0
Algeria	2,3	2,1	–	1,8	6,9	2,6
Ghana	–	–	–	1,6	0,6	2,1
Kirghizistan	–	2,4	2,4	1,9	2,2	2,0
Afghanistan	–	–	–	–	1,0	1,9
Costa d'Avorio	–	–	–	–	–	1,8
Guinea	–	–	–	1,7	0,5	1,3
Serbia	–	–	2,1	1,1	2,0	1,2
Filippine	12,8	–	3,9	0,8	1,1	1,1
Camerun	–	–	–	–	–	1,1
Egitto	–	–	–	1,0	0,6	1,1
Eritrea	–	–	–	–	–	1,0
Somalia	–	–	–	–	–	1,0
Altri Paesi	24,6	26,0	19,4	15,9	13,0	12,6
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

– Paese non compreso tra i principali Paesi di provenienza nell'anno.

Attraverso la tabella 2.15 emerge chiaramente come, nel 2022, la collettività ucraina occupasse la prima posizione nella graduatoria delle nazionalità più rappresentate tra i beneficiari stranieri, raggiungendo una quota pari al 18,5%. Tale dato va letto alla luce del contesto geopolitico: fin dall'inizio del conflitto con la Russia, la Sardegna — come molte altre regioni italiane — ha accolto a più riprese gruppi di profughi ucraini, generando un incremento significativo delle richieste di sostegno[32]. In questa fase, la rete delle Caritas diocesane, in stretta collaborazione con parrocchie, congregazioni religiose e associazioni di volontariato, si è attivata con tempestività, mettendo in campo una pluralità di interventi di prossimità concreta, fra cui: accoglienza abitativa, sia immediata sia di medio periodo; ascolto e accompagnamento relazionale; consulenza legale e supporto nella gestione delle pratiche amministrative; orientamento ai servizi formali (scuole, uffici comunali, servizi sanitari); attivazione di percorsi di inclusione sociale; coinvolgimento e animazione dei territori, con iniziative mirate a favorire integrazione e socializzazione. Un esempio particolarmente significativo è rappresentato dall'accoglienza di un centinaio di bambini e ragazzi ucraini nella diocesi di Iglesias, organizzata nella prima metà di agosto 2024: un intervento che testimonia la capacità della rete Caritas di mobilitare

[32] Nel 2021 i cittadini ucraini transitati una o più volte nei Centri di ascolto della Sardegna erano appena 39, mentre nel 2022 il loro numero è salito a oltre 500, di cui 454 accolti per la prima volta in quell'anno. Si tratta, in larga maggioranza, di donne (90,6%), a conferma dell'impatto immediato e selettivo del conflitto sulla composizione dei flussi in arrivo. Negli anni successivi la presenza ucraina ha registrato una progressiva riduzione: nel 2023 il numero è diminuito e nel 2025 si è ulteriormente ridotto, attestandosi a 278 persone. Tale andamento riflette l'evoluzione dei percorsi migratori postemergenza, con una graduale stabilizzazione delle famiglie già accolte e una contrazione dei nuovi arrivi.

risorse comunitarie, costruire alleanze territoriali e offrire risposte non solo materiali, ma anche educative e relazionali[33]. Nel complesso, la dinamica osservata nel 2022 conferma come le crisi internazionali possano incidere profondamente sulla composizione dei beneficiari e come la prossimità ecclesiale e comunitaria rappresenti un elemento decisivo nel garantire protezione, accompagnamento e inclusione.

La lettura comparata tra beneficiari intercettati dai servizi Caritas e residenti iscritti nelle anagrafi comunali consente di cogliere come alcune collettività risultino più esposte al disagio rispetto ad altre. Per quanto offra una chiave di lettura rudimentale, quest'indicatore è comunque in grado di mettere in luce le asimmetrie profonde che attraversano le diverse collettività migranti e di evidenziare il ruolo cruciale dei servizi Caritas nel sostenere i gruppi più vulnerabili.

Tale vulnerabilità dipende da molteplici fattori: il Paese di provenienza, le condizioni socioeconomiche originarie, le risorse culturali, linguistiche ed economiche disponibili, nonché la natura dei progetti migratori intrapresi. In questa prospettiva, pur senza alcuna pretesa di rappresentatività statistica, il confronto tra i due insiemi di dati permette di costruire una sorta di "indicatore di incidenza del disagio": quanto più ridotta è la distanza tra il numero dei beneficiari e quello dei residenti, tanto più elevata è l'incidenza del disagio all'interno di quella collettività. L'applicazione di questo indicatore può restituire uno scenario di vulnerabilità estrema, in cui la richiesta di aiuto riguarda quasi l'intera popolazione residente e, in alcuni casi, la supera, segnalando la presenza di migranti non registrati, in transito o con situazioni amministrative irregolari.

Le collettività provenienti dal continente africano mostrano le incidenze più elevate, espressione di una fragilità strutturale legata a contesti di origine complessi e a progetti migratori spesso segnati da emergenze umanitarie. È il caso della Somalia, con un'incidenza del 104,9% (43 ascoltati/41 residenti). Analogo è il caso di Liberia, Burundi, Repubblica Centrafricana e Sud Sudan, tutti con un'incidenza del 100,0%: un valore che, pur riferito a numeri molto esigui, segnala una dipendenza pressoché totale dai servizi di aiuto. Sudan (93,8%), Eritrea (81,1%) ed Etiopia (65,2%) registrano valori molto elevati, che confermano condizioni di vulnerabilità acuta. Incidenze significative, indicative di difficoltà socioeconomiche persistenti, sono quelle relative a Togo (61,1%), Camerun (59,0%) e Mali (45,4%). Le collettività asiatiche e mediorientali riflettono l'impatto delle crisi internazionali e dei percorsi di richiesta di asilo. È il caso del Tagikistan (incidenza del 100,0%), dell'Afghanistan (30,7%), della Palestina (38,5%) e dell'Iraq (25,0%), con valori che evidenziano condizioni di precarietà diffuse. Anche alcune collettività europee presentano livelli di disagio rilevanti, in particolare la Bosnia-Erzegovina, con un'incidenza (la più alta tra i Paesi europei considerati) del 27,8%.

In contrasto con le situazioni sopra descritte, le grandi collettività storiche della migrazione sarda mostrano incidenze contenute, segnalando una integrazione più stabile: Senegal (11,9%), Marocco (9,8%), Romania (2,8%), Filippine (2,3%) e Cina (0,1%). Si tratta di comunità con reti sociali consolidate, maggiore stabilità lavorativa e una più forte capacità di adattamento al contesto socioeconomico regionale.

Nel complesso, l'analisi mostra una polarizzazione molto netta. Le grandi collettività storiche (marocchina, senegalese, romena) presentano tassi di disagio relativamente bassi, segno di una integrazione consolidata. Le piccole collettività provenienti da aree di conflitto o crisi umanitaria (soprattutto africane e mediorientali) manifestano una dipendenza quasi totale dai servizi di assistenza, evidenziando l'insufficienza delle risorse iniziali e la difficoltà di inserirsi nel tessuto socioeconomico sardo.

Anche per la componente straniera, i dati confermano che la dimensione economica e quella occupazionale costituiscono il baricentro delle vulnerabilità intercettate dai Centri di ascolto, configurandosi come ambiti prioritari di intervento e come indicatori significativi delle condizioni di precarietà che caratterizzano una parte rilevante della popolazione straniera residente o in transito in Sardegna (cfr. tab. 2.16). Infatti, anche per i beneficiari stranieri —

[33] Il riferimento è, in particolare, al progetto "È più bello insieme", promosso da Caritas Italiana in collaborazione con Caritas Spes e sostenuto dalla Conferenza Episcopale Italiana. Si tratta di un'iniziativa che ha dato vita a diverse forme di accompagnamento e accoglienza rivolte alla popolazione ucraina in fuga dal conflitto. Una descrizione delle attività realizzate è disponibile sul sito della Caritas di Iglesias, attraverso il seguente link: https://www.caritasiglesias.it/laccoglienza-come-ponte-per-la-pace-in-ucraina/

analogamente a quanto osservato per i cittadini italiani — i bisogni prevalenti rilevati dagli operatori Caritas riguardano soprattutto i *problemi economici* (30,3%) e i *problemi di lavoro* (21,7%). Queste due aree, considerate congiuntamente, rappresentano una quota pari al 52,0% di tutti i bisogni registrati, delineando un quadro in cui le fragilità materiali e occupazionali costituiscono il nucleo più consistente. Tale convergenza tra italiani e stranieri evidenzia come le vulnerabilità economico-lavorative attraversino trasversalmente le diverse collettività, pur manifestandosi con intensità e modalità differenti a seconda delle risorse disponibili, dei percorsi migratori e delle condizioni di inserimento nel contesto socioproduttivo locale. Per molti beneficiari stranieri, infatti, le difficoltà economiche si intrecciano con ostacoli ulteriori — barriere linguistiche, instabilità contrattuale, limitato riconoscimento delle competenze, assenza di reti familiari o comunitarie — che amplificano l'esposizione al disagio e rendono più complesso l'accesso a opportunità lavorative stabili.

Al terzo posto, con una incidenza pari al 13,2%, seguono i *problemi legati all'immigrazione*: un insieme articolato di criticità che investe dimensioni burocratiche, linguistiche, giuridiche, sociali, culturali e relazionali. Si tratta di fragilità che, pur differenziandosi per intensità e natura, compongono un quadro complesso e spesso cumulativo, in cui le difficoltà amministrative si intrecciano con condizioni di vulnerabilità personale e familiare. Rientrano in questa area gli ostacoli burocratici e amministrativi (procedure complesse, tempi lunghi, difficoltà di rinnovo dei documenti, ecc.); le criticità legate allo status giuridico (in particolare per i richiedenti asilo e i rifugiati, spesso in fuga da guerre e conflitti armati); le situazioni di irregolarità del soggiorno (talvolta associate a provvedimenti di espulsione o a periodi di transizione tra diversi regimi giuridici)[34]; le difficoltà di integrazione sociale (con episodi di discriminazione razziale e barriere linguistiche); i fenomeni di tratta e traffico di esseri umani (che coinvolgono persone particolarmente vulnerabili); il mancato riconoscimento dei titoli di studio e professionali (ostacolo decisivo all'inserimento lavorativo qualificato); le difficoltà nell'invio delle rimesse (spesso legate a costi elevati o a ostacoli documentali); le criticità nei ricongiungimenti familiari (che incidono sulla stabilità dei progetti migratori).

Tra queste dimensioni, il mancato riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero assume un rilievo particolare: esso contribuisce in modo significativo al divario nell'inquadramento professionale e nel trattamento retributivo tra cittadini italiani e stranieri, impedendo a molti migranti qualificati di accedere a posizioni coerenti con le proprie competenze e alimentando forme di sottoccupazione strutturale. Nel complesso, quest'area di bisogno restituisce l'immagine di una vulnerabilità che non è solo economica o lavorativa, ma anche sociale e istituzionale, radicata nelle interazioni tra sistemi normativi, percorsi biografici e condizioni di vita quotidiana.

Come già rilevato nei paragrafi precedenti, le *problematiche abitative* — collocate al quarto posto, con un'incidenza del 13,1% — rappresentano un ambito di bisogno particolarmente rilevante per i beneficiari stranieri, delineando un quadro di precarietà abitativa strutturale che si intreccia con le fragilità economiche e lavorative già evidenziate. Queste difficoltà riguardano soprattutto la mancanza di un'abitazione stabile, il vivere in alloggi precari o inadeguati, oppure il trovarsi in condizioni di accoglienza provvisoria, spesso dipendenti da reti informali o da soluzioni temporanee non sostenibili nel medio periodo. Tra gli stranieri ascoltati, tali situazioni risultano particolarmente frequenti e si accompagnano a condizioni di promiscuità abitativa, con nuclei familiari o gruppi di persone costrette a condividere spazi ristretti, talvolta in appartamenti insalubri, privi dei requisiti minimi di sicurezza e qualità abitativa. Come già evidenziato, un ulteriore elemento di vulnerabilità è spesso rappresentato dalla mancanza di un contratto di locazione regolare. L'assenza di un titolo abitativo formale espone a rischi significativi: impossibilità di accedere ai servizi, instabilità residenziale, dipendenza da intermediari informali, maggiore vulnerabilità rispetto a sfratti improvvisi o a forme di sfruttamento abitativo. Nel complesso, le problematiche abitative costituiscono un indicatore cruciale della fragilità sociale dei beneficiari stranieri, poiché riflettono non solo la difficoltà nel reperire un alloggio dignitoso, ma anche la debolezza delle reti di protezione, la limitata capacità contrattuale nel mercato immobiliare e la persistente marginalità economica che ostacola l'accesso a soluzioni stabili e sicure[35].

[34] Tra le persone straniere non comunitarie che nel 2025 si sono rivolte ai Centri di ascolto, solo una quota molto contenuta ha dichiarato di essere priva di un regolare permesso di soggiorno, pari al 5,0%.

[35] Un discorso a parte merita il tema dei migranti inseriti nei diversi dispositivi di accoglienza istituzionale presenti sul territorio regionale: i Centri di prima accoglienza (CPA), i Centri di accoglienza straordinaria per adulti (CAS adulti),

Tab. 2.16. ***Macro-voci dei bisogni delle persone straniere ascoltate. Anni 2020-2025 (val. %)***

Tipologie di bisogni	2020	2021	2022	2023	2024	2025
Problemi economici	31,9	30,7	26,4	27,3	26,6	30,3
Problemi di lavoro	28,0	25,2	21,3	21,7	20,2	21,7
Problemi legati all'immigrazione	11,6	12,9	16,8	14,9	16,3	13,2
Problematiche abitative	10,5	11,5	11,8	12,7	14,4	13,1
Problemi di istruzione	7,9	8,9	9,5	9,9	9,9	8,8
Problemi familiari	4,9	5,5	7,6	6,5	5,9	5,5
Problemi di salute	2,2	2,4	2,4	2,6	2,6	3,3
Altri problemi	1,3	1,6	2,8	2,5	2,4	1,4
Problemi di detenzione e giustizia	1,2	0,9	0,9	1,4	1,1	1,9
Disabilità	0,2	0,2	0,3	0,3	0,4	0,4
Dipendenze	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

5. Principali caratteristiche dei profili di povertà dei beneficiari Caritas nel 2025

In conclusione della presente sezione del Report, si ritiene opportuno sintetizzare alcuni elementi emersi con particolare rilievo dall'analisi dei dati riferiti al 2025. Le evidenze raccolte, pur confermando la continuità di specifici tratti strutturali che caratterizzano il disagio sociale intercettato dalle Caritas della Sardegna nell'arco di oltre vent'anni di monitoraggio sistematico, segnalano contestualmente l'emergere di profili di novità che hanno assunto significativa rilevanza nel corso dell'ultimo anno:

1. *Riacutizzazione della povertà*. Nonostante l'apparente calo dell'incidenza della povertà relativa stimata dall'Istat (dal 17,3% al 14,5%, variazione non significativa sul piano statistico), nel corso del 2025 i Centri di ascolto delle Caritas diocesane della Sardegna hanno registrato un aumento del 6,0% delle persone aiutate rispetto al 2024: 11.039 persone, corrispondenti grosso modo ad altrettanti nuclei familiari. Si tratta del livello più elevato del periodo post-pandemico e di una crescita complessiva del 60,4% rispetto a dieci anni prima. L'incremento segnala una riacutizzazione del disagio socio-economico nell'Isola, sulla quale pesano in particolare l'aumento dei prezzi dei beni alimentari e i costi legati all'abitazione. Rapportando questo dato alle famiglie sarde in povertà relativa, stimate in circa 108.000, si può valutare che circa una famiglia povera su dieci sia stata aiutata dal circuito Caritas[36];

2. *L'impennata dei "nuovi poveri" (primi contatti)*. Un tratto distintivo del 2025 è il netto incremento delle persone che si sono rivolte alla Caritas per la prima volta: 4.110 individui, pari al 37,2% del totale. Negli anni immediatamente precedenti, questo dato era drasticamente inferiore (2.824 nel 2024, 1.420 nel 2023 e 1.026 nel 2022), evidenziando come gli effetti combinati della forte inflazione e delle difficoltà post-pandemiche abbiano progressivamente logorato la resilienza di ampie fasce di popolazione precedentemente autonome;

i CAS per minori stranieri non accompagnati (CASMSNA), i Centri del Sistema di accoglienza e integrazione (SAI) e i progetti finanziati dal Fondo asilo, migrazione e integrazione (FAMI). Si tratta di strutture che intercettano una componente migrante caratterizzata da percorsi complessi, spesso segnata da condizioni di vulnerabilità acuta, da iter amministrativi articolati e da bisogni di accompagnamento continuativo. Secondo i dati del Ministero dell'Interno, al 31 dicembre 2025 risultavano presenti in Sardegna 3.038 migranti in accoglienza, pari al 2,2% del totale nazionale. Di questi, 2.755 erano ospitati nei Centri di accoglienza straordinaria e di prima accoglienza, mentre 283 erano inseriti nei Centri SAI, che rappresentano la componente più orientata all'integrazione e alla costruzione di percorsi stabili sul territorio. Ai dispositivi elencati in precedenza si deve aggiungere anche il CPR (Centro di Permanenza per il Rimpatrio) di Macomer.

[36] Il confronto ha valore puramente indicativo, perché tra i beneficiari dei Centri di ascolto sono inclusi anche coloro che non risultano residenti, gli stranieri in transito e le persone non classificate come povere secondo la definizione Istat; inoltre, l'equivalenza tra persone aiutate e nuclei familiari è orientativa. Al netto di tutto ciò e tenuto conto dell'ampio intervallo di confidenza della stima regionale, la quota delle famiglie aiutate dalla Caritas, in condizioni di povertà relativa, potrebbe oscillare tra l'8% e il 15% circa.

3. *Cronicizzazione e sedimentazione del disagio.* Accanto ai nuovi poveri si consolida un'area di forte cronicità: tra un quinto e un quarto dei beneficiari è seguito da almeno due anni. La povertà non si configura come un evento episodico, ma come una condizione che si sedimenta nel tempo; lo dimostra l'elevato numero medio di contatti annuali per persona, pari a 5,5 passaggi a livello regionale, con situazioni di estrema persistenza in alcuni territori diocesani;

4. *Lieve prevalenza maschile e sbilanciamento di genere*. In controtendenza rispetto all'equilibrio registrato a livello nazionale, in Sardegna si osserva una lieve prevalenza dell'utenza maschile, pari al 54,1% (nel 2024 era invece di poco prevalente la componente femminile). Gli uomini tendono a manifestare situazioni di fragilità e a richiedere aiuto più precocemente rispetto alle donne (fino ai 39 anni), mentre la componente femminile risulta maggioritaria nella fascia d'età tra i 40 e i 54 anni;

5. *La vulnerabilità concentrata nei cinquantenni*. La povertà colpisce in misura predominante le persone in età teoricamente attiva ma difficilmente ricollocabili nel mercato del lavoro. La fascia d'età più rappresentata è quella dei 50-59enni (23,3% del totale), con la classe specifica 50-54 anni che costituisce la classe modale (11,9%). L'età media dei beneficiari è di 48 anni, e ben l'85,8% dell'utenza appartiene alle fasce in età da lavoro (15-64 anni);

6. *L'invecchiamento progressivo dell'utenza (over 65)*. Si registra una crescita strutturale e preoccupante della componente anziana. Gli over 65 rappresentano ormai il 14,2% del totale dei beneficiari (quota che sale al 19,5% se si considerano i soli cittadini italiani). In dieci anni, il numero di anziani supportati è quasi raddoppiato, registrando un incremento del +76,8% (da 881 persone nel 2015 a 1.558 nel 2025);

7. *La "solitudine relazionale"*. Le traiettorie di povertà sono fortemente condizionate dallo stato civile e dalla tenuta dei legami. I celibi/nubili costituiscono la quota maggioritaria (37,1%), seguiti dai coniugati (32,8%). Tuttavia, emergono profili di genere opposti: l'utenza maschile è caratterizzata dalla "persona sola" (il 46,1% degli uomini è celibe), mentre l'utenza femminile è profondamente segnata dalla rottura o perdita del legame matrimoniale, con le donne che rappresentano l'83,0% dei vedovi, il 58,3% dei separati e il 57,7% dei divorziati. Il dato sui nuclei di convivenza mostra una significativa impennata dell'isolamento individuale: le persone che dichiarano di vivere da sole sono passate dal 20,9% del 2020 al 30,7% del 2025. Questo identikit è fortemente definito (65,4% uomini, 80,0% italiani, 60,4% celibi);

8. *Il paradosso del "lavoro povero"*. La disoccupazione resta la condizione principale per il 48,5% dei beneficiari, ma si consolida il fenomeno dei *working poor*: quasi un beneficiario su sei (15,8%) dichiara di avere un'occupazione (quota che raggiunge il 21,0% tra gli stranieri). Sommando gli occupati e i pensionati (13,0%), emerge che il 28,8% delle persone supportate dispone di una fonte di reddito, la quale tuttavia risulta insufficiente a causa di retribuzioni stagnanti, contrazione del potere d'acquisto, precarietà contrattuale e lavoro irregolare;

9. *La morsa di reddito e lavoro*. I problemi di natura economica (37,2%) e di occupazione (20,8%) rappresentano da soli il 58,0% dei bisogni totali rilevati dagli operatori. In particolare, la micro-voce più frequente è il reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze quotidiane (pari al 22,2% di tutti i bisogni complessivi), seguita dalla mancanza di lavoro (14,8%);

10. *L'urgenza del necessario: il primato assoluto dei beni materiali*. Le richieste delle persone ascoltate riflettono la necessità impellente di far fronte alle spese quotidiane e alla sussistenza immediata. Ben l'86,4% delle richieste riguarda la fornitura di beni materiali (prodotti alimentari, vestiti, sussidi diretti). Questa quota tocca l'88,8% tra i soli cittadini italiani;

11. *La risposta della Caritas: un enorme sforzo di interventi materiali e di rete*. Per rispondere a questo volume di domande, la Caritas in Sardegna ha messo in campo 73.444 interventi concreti nel 2025, con una media di circa 7 prestazioni per ogni persona incontrata. Coerentemente con le richieste, l'87,6% degli interventi si è concretizzato nella fornitura di beni materiali. Gli interventi in ambito sanitario hanno coperto il 4,4% delle prestazioni

(composte per l'84,3% dall'acquisto diretto di farmaci), mentre quelli per l'alloggio si sono attestati al 4,2% (concentrati per oltre la metà sul pagamento di bollette e tasse della casa). In circa 3 casi su 100 gli interventi hanno riguardato azioni di orientamento, consulenza, tutela dei diritti e coinvolgimento di enti e comunità. Si tratta di prestazioni fondamentali di accompagnamento personale e attivazione delle reti di *welfare* territoriale, particolarmente accentuate per la componente straniera.